

UNA STORIA MITICA DEI PRIMI CAFFARELLI

© 2011 e 2013 Roberto Vergara Caffarelli

3.1 *La nascita di un mito.*

Negli anni settanta del secolo scorso ebbi occasione di leggere il rarissimo libretto di Filippo Caffarelli¹ che raccoglie i ricordi di famiglia. Rimasi colpito soprattutto dall'andamento solenne delle prime pagine che evocano tempi antichi e personaggi, la cui memoria è quasi del tutto scomparsa.

È impossibile riassumerle senza che si perda il fascino che emana da loro. Questo è l'*incipit*:

La famiglia che affonda le sue antiche radici nella stirpe romana dei *Juvenali* ebbe nel primo Medio Evo singolari affermazioni ad opera di alcuni dei suoi membri i quali ebbero parte notevole in remoti fatti della vita dell'Urbe.

Non pochi monumenti scampati alle spietate demolizioni dei tempi e sicuri documenti storici richiamano ancor oggi la memoria dei loro nomi legati alla conservazione dell'autorità del Senato romano, al libero reggimento del Comune, alle forze che tennero in freno le ambizioni feudali e che pur in mezzo ad errori e a violenze valsero a sorreggere in quelle oscure età l'autorità di Roma.

Lo scriniario del Senato romano, Giovanni² che raccolse le memorie più antiche delle famiglie della Città, ricorda in Monte d'oro – nella regione di S. Angelo presso S. Giovanni a Porta Capena – la dimora, le case, le torri della famiglia i cui uomini "*in bello sacro interfuerunt: notabiles de Urbe, unde hortus est Papa Adeodatus*".

Quei luoghi, oggi solitari e silenziosi, a ridosso de le mura imperiali che chiudevano la cerchia della città antica tra la Porta Metronia e la Porta S. Sebastiano, erano ben noti allo scriniario il quale viveva presso la chiesa di S. Giovanni a Porta Latina: nel palinsesto delle potenti cortine dal carattere oscuro e tragico, proprio dei tempi in cui erano sorte, rivivono gli eventi di quella «gens» di cui esse furono testimoni e un lembo della storia della città.

Dopo aver dedicato molti anni a indagare sulla storia dei *Vergara* prima e dei *Vergara Caffarelli* poi, recentemente ho concentrato le mie ricerche sugli antenati *Caffarelli*, ma le notizie che ho potuto raccogliere e che ho già pubblicato con il titolo *I primi Caffarelli* fanno intravedere una storia diversa. Non ho, infatti, trovato una conferma a molti passi che avevo letto tanti anni fa nel libretto e che mi avevano tanto interessato.

I documenti di cui mi ero avvalso, però, erano diversi da quelli citati nel libretto *I Caffarelli* e quindi ho deciso di chiarirmi le idee leggendo in originale i documenti indicati nella bibliografia di Filippo, in modo da completare il mio scritto.

Ho iniziato cercando anzitutto nel Crescimbeni e nel Nibby i testi originali che descrivono «la dimora, le case, le torri della famiglia» poste «in Monte d'oro – nella regione di S. Angelo³ presso S. Giovanni a Porta Capena».

¹ - FILIPPO CAFFARELLI, *I Caffarelli*, Roma, 1958; pubblicato in proprio. Di qui in avanti l'autore sarà sempre indicato semplicemente con "Filippo"

² - [Nota 1 di Filippo Caffarelli] SCRINIARIUS²: «*De familiis romanis*» Bibl. Naz. Vittorio Emanuele Ms. 595. Vedasi anche: CRESCIMBENI: «*S. Giovanni a Porta Latina*» Bibl. Vaticana. L'A. descrivendo la regione di S. Angelo riporta che i Caffarelli sono indicati come «notabiles de Porta Capena».

ANTONIO NIBBY: «*Roma Antica*» L'A. osserva che il Monte Celiolo tra la Passeggiata Archeologica e S. Giovanni a Porta Latina fu in altri tempi chiamato «Monte Calvarello» da cui sarebbe derivato il soprannome alla famiglia che possedeva ed abitava quel sito.

³ - Romasegrete.it: «La regione di S. Angelo è il più piccolo rione di Roma ed occupa una parte dell'antica "Regio IX" di Augusto sulla quale si elevavano monumenti solenni come il Teatro di Marcello, il Teatro di Balbo ed il Circo Flaminio. Su tutto, occupa una posizione monumentale il Ghetto.» Non si capisce perché Filippo fa riferimento a questo rione, e non al Celio.

Ho cercato nella Biblioteca Vaticana l'opera di GIOVAN MARIO CRESCIMBENI come *S. Giovanni a Porta Latina* pensando che fosse un manoscritto a cui non era stata data la segnatura, ma una ricerca nel catalogo on-line dei manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana ha prodotto solo questo risultato negativo:

The screenshot shows the search results page of the Vatican Apostolic Library. At the top left is the library's logo and name. In the center, there are three search options: 'Ricerca semplice', 'Ricerca combinata', and 'Indici'. Below this, the text 'Biblioteca Apostolica Vaticana' is displayed. On the right, it says 'Documenti trovati: 7'. In the center, there is a page number '1'. Below this, there is a prompt: 'E' possibile visualizzare la descrizione breve dei documenti selezionati oppure di tutti quelli trovati'. There are two buttons: 'Documenti selezionati' and 'Documenti trovati'. Below this, there is a list of search results:

- Ferr.6
 - 1) 17r-29r: Crescimbeni, Giovanni Mario, sac., 1663-1728 sec. XVIII
 - 2) 20r: Crescimbeni, Giovanni Mario, sac., 1663-1728 *Per la nascita dell'infante di Savoia Vittorio Amedeo* sec. XVIII
 - 3) 21r: Crescimbeni, Giovanni Mario, sac., 1663-1728 sec. XVIII
 - 4) 22v: Crescimbeni, Giovanni Mario, sac., 1663-1728 *A Innocenzo XII per la sua ricuperata salute* sec. XVIII
- Vat.lat.10354
 - 5) 2r-23r: Crescimbeni, Giovanni Mario, sac., 1663-1728 *Il catalogo degli arcadi per ordine d'annoverazione* sec. XVIII
 - 6) 2r-33r: Crescimbeni, Giovanni Mario, sac., 1663-1728 *Note e correzioni al Catalogo degli Arcadi per ordine d'annoverazione. Q1. DCXVII. Ann. II. sec. XVIII in*
- Vat.lat.10368
 - 7) p.7: Muratori, Lodovico Antonio, sac., 1672-1750 *Lettera a Giovanni Mario Crescimbeni.* sec. XIX

Below the list, there is another prompt: 'E' possibile visualizzare la descrizione breve dei documenti selezionati oppure di tutti quelli trovati'. There are two buttons: 'Documenti selezionati' and 'Documenti trovati'. At the bottom, there is a page number '1'.

Fig. 1.

Ho trovato invece del Crescimbeni un libro che ha un titolo molto simile a quello citato da Filippo: *L'Istoria della chiesa di S. Giovanni avanti Porta Latina*, edito a Roma nel 1716. Ho sfogliato il volume più volte, con attenzione crescente, senza però leggerlo parola per parola, ma non sono riuscito a trovare nulla sulle case dei Caffarelli.

Quanto al Nibby, l'opera indicata credo sia quella intitolata più esattamente *Roma Antica di Famiano Nardini Edizione Quarta Romana riscontrata, ed accresciuta delle ultime scoperte, con note ed osservazioni antiquarie di Antonio Nibby* tomi I-IV; Roma, 1818-1820. Nel primo volume il Nibby si distende a parlare della *Prima Regione detta Porta Capena* e il suo scritto va da p. 136 a p. 157. Letto e riletto, anche qui non ho trovato nulla. Allora mi sono spinto oltre, leggendo quanto ha scritto sulle terme di Caracalla e sulla valle della Caffarella, fino a pag. 184: niente di niente. Sono passato alla seconda regione, detta Celimontana, leggendo con attenzione tutto, soprattutto il cap. VII, intitolato: *Il Celio ed il Celiolo, con altre cose di sito affatto incerto*, arrivando fino a p. 219: ancora niente.

Allora ho cercato in un'altra opera del Nibby, *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII*, che è anch'essa in quattro volumi, due dei quali sono dedicati alla Roma antica e due alla Roma moderna. Guardando alla parte antica, ho trovato subito nel primo volume a p. 18 e alle pp. 26-27 queste interessanti osservazioni:

... E sopra questa frazione del Celio i topografi di Roma concordemente la riguardano come dover essere una parte attinente al monte principale, poiché il passo di Marziale ed il nome troppo apertamente lo mostrano; ma non così vanno d'accordo sul definire quale parte della odierna città corrisponda al *Coeliolus*. Più comunemente inclinarono a ravvisarlo in quel lembo di colle, sul quale è la porta Latina, volgarmente

noto col nome di Monte d'Oro. Questo però non solo è staccato dal Celio; ma in origine fu parte del falso Aventino, dal quale entro il recinto odierno di Roma trovasi distaccato pel lavoro fatto affine di aprire una tramite alla via Appia. Ma questo lembo è fuori del recinto antico e parte della I regione, mentre il Celiolo fu dentro le mura, prossimo al Palatino, e parte nella II regione e perciò questa opinione non può ammettersi in modo veruno [...] quando l'altro [il Monte d'Oro] abbia avuto il nome che porta, e quale ne fosse la ragione è pure incognito: esso nel secolo XIV chiamavasi *Mons Calvarellus*, come si trae dall'inventario de' beni della chiesa di s. Giovanni a Porta Latina inserito dal Crescimbeni nella storia di quella chiesa p. 203; documento che rimonta ai tempi di Bonifacio VIII che morì, come è noto l'anno 1303.

Il Monte d'Oro quindi non è il Celiolo. Qui finisce il Nibby, senza fare il più piccolo cenno sull'etimologia del cognome Caffarellus, avanzata – come vedremo più avanti – supponendo una inversione da *Calvarellus*, ipotesi che rafforzerebbe l'affermazione che ivi fossero le loro case.

Quanto al Crescimbeni, avevo già letto le pp. 202-221, dove è riportato l'inventario o repertorio dei beni della Chiesa di S. Giovanni avanti Porta Latina, e avevo notato il riferimento (è a p. 213), che qui trovo opportuno ripresentare in originale:

*Item habet infra Portam Metronii & Latinam decem
petias Vin. cum dimidia plures aut pauciores in Monte
Calvarello inter hos fines ab uno latere sunt menia Urbis
ab alio tenet Johannes Buccabella jur. dicte Ecclesie pa-
riete Enclaustri ipsius Ecclesie mediante ab omnibus autem
aliis lateribus sunt vie publice quarum Domina Egidia fi-
lia Jacobi Laurentii de contrata S. Marchi ten. unam
petiam ad quartam .*

Fig. 2. Dall'inventario di S. Giovanni a Porta Latina.

Vi si apprende che la chiesa di S. Giovanni tra Porta Metronia e Porta Latina possiede nel Monte Calvarello dieci appezzamenti coltivati a vigneto, senza che sia indicata nessuna costruzione. Altri possedimenti della chiesa nell'area sono sempre tenuti a vigne e a coltivazioni.

Ho trovato un altro documento⁴ che menziona il monte Calvarello e che risale al 1186: Gerardo rettore di S. Giovanni avanti Porta Latina col consenso di Giovanni priore della basilica Costantiniana loca a Gualtiero priore di S. Prassede la terza parte della tenuta di S. Primo con i diritti sul lago di Burano. Il passo che interessa è il seguente:

Et XIII libras & sex sol[dos] prov[isinus] solvo suprascripto D. Priori basilice S. Johannis Later[anensis] quas ipse D. prior solverat creditoribus nostre ecclesie S. Johannis ante portam Latinam & recolligerat omnes vineas quas nostra ecclesia habet infra urbem in monte Calvarello quas in pignore detinebat.

Sono probabilmente le stesse vigne ricordate dal documento precedente, che gli è posteriore di oltre un secolo.

Come si vede, nonostante ogni mio sforzo, forse anche per l'incompletezza delle citazioni, non ho potuto fin qui utilizzare la bibliografia indicata da Filippo per avvalorare l'ipotesi di una antica residenza dei Caffarelli presso porta Capena, prima del loro stabilirsi nel rione di S. Eustachio. Anzi, ricerche successive, che illustro nel paragrafo che segue, mi hanno convinto che non vi abbiano mai abitato.

3.2 I primi Caffarelli non hanno mai abitato presso Porta Capena⁵.

⁴ - PIERLUIGI GALLETI, *Del Primicerio della Santa Sede Apostolica e di altri Uffiziali Maggiori del Sacro Palagio Lateranense*, Roma 1776, p. 327.

⁵ -

La prova è estremamente semplice: basta guardare come è descritta quella regione nelle piante di Roma pubblicate dal Lafrery (1555); dal Tempesta (1593); del Nolli (1748); del Vasi (1768) e fare infine il confronto con una pianta aerea attuale, per capire che in quella regione vi sono state per secoli solamente alcune chiese e qualche monastero, ma non ci sono state case che potessero servire come abitazioni civili di una famiglia cospicua. Quindi i Caffarelli non hanno mai abitato dalle parti di Porta Capena.



Fig. 3. Particolare della carta del Lafrery 1555.

Se si divide la pianta del Lafrery (fig.9) con una diagonale che scenda da sinistra verso destra, si vede che tutta la parte sopra la diagonale è quasi senza costruzioni, a parte ruderi antichi e qualche chiesa.

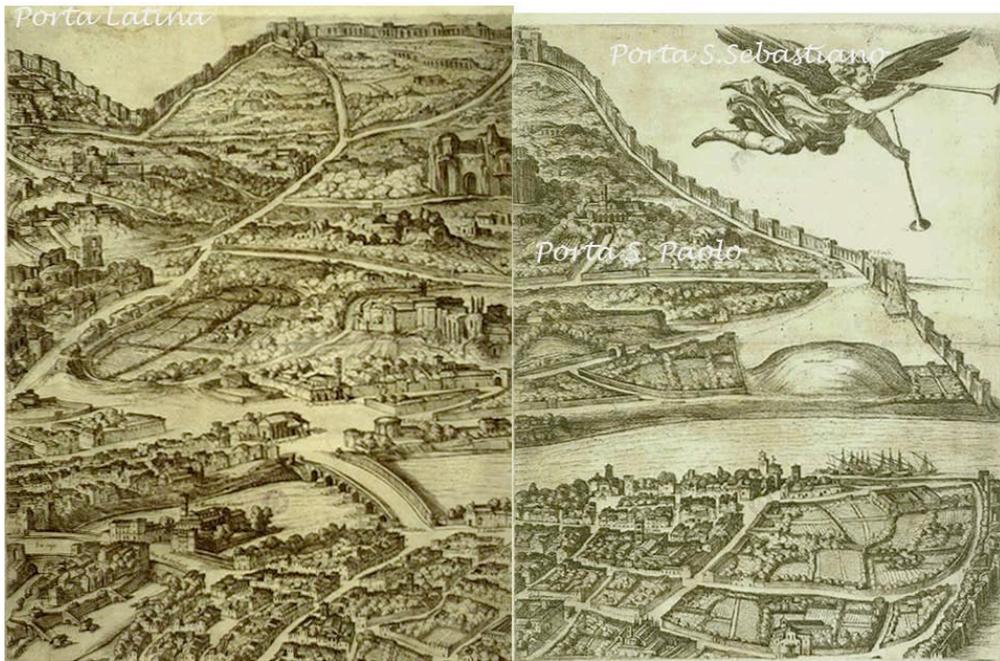


Fig. 4. Pianta di Antonio Tempesta 1593.

Ho aggiunto alla pianta del Tempesta la segnalazione delle porte di questa regione: la prima a sinistra in alto è Porta Latina, alla quale fanno seguito in senso orario Porta S. Sebastiano e Porta S. Paolo, quest'ultima si riconosce anche per la piramide di Caio Cestio, ben visibile. Anche in questo rilievo la regione vicino Porta Capena appare inabitata.

La situazione del territorio è ancora più chiara nella carta seguente.

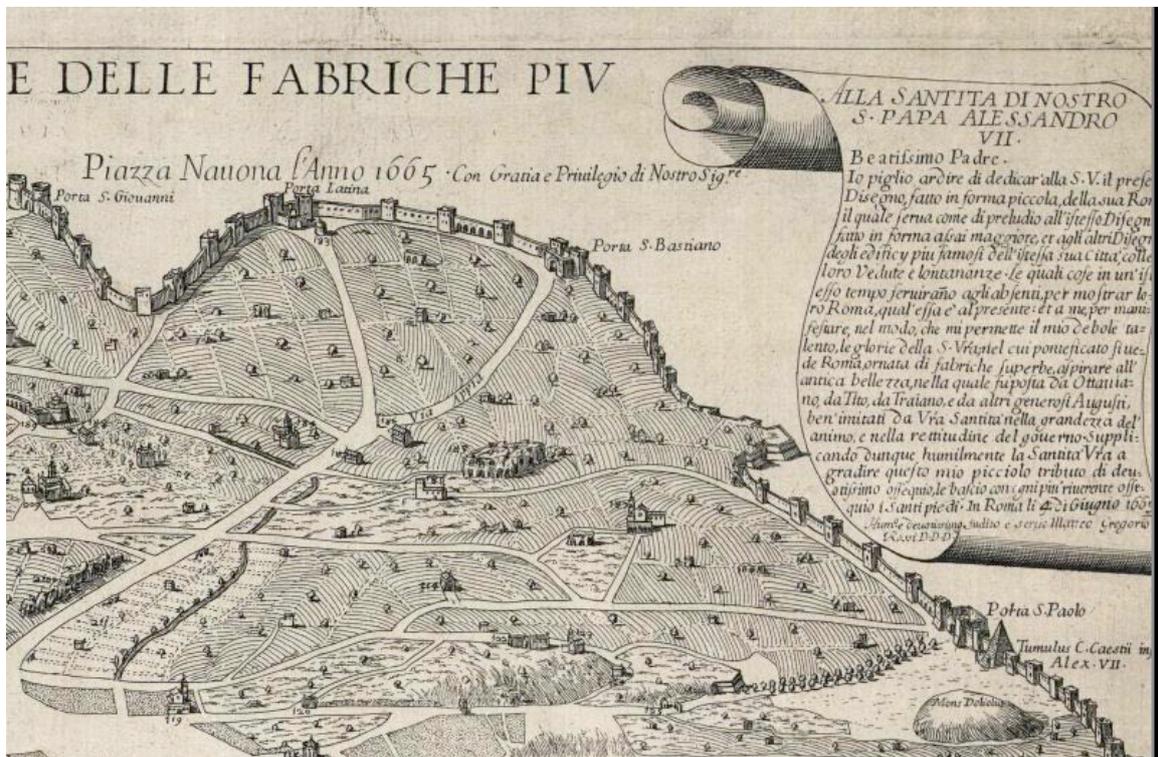


Fig. 5. pianta di Lievin Cruyl del 1665 pubblicata di Matteo Gregorio de Rossi

Nella pianta del Vasi disegnata nel 1768 ancora sono vuoti quei vasti spazi tra le mura Aureliane e il Tevere.

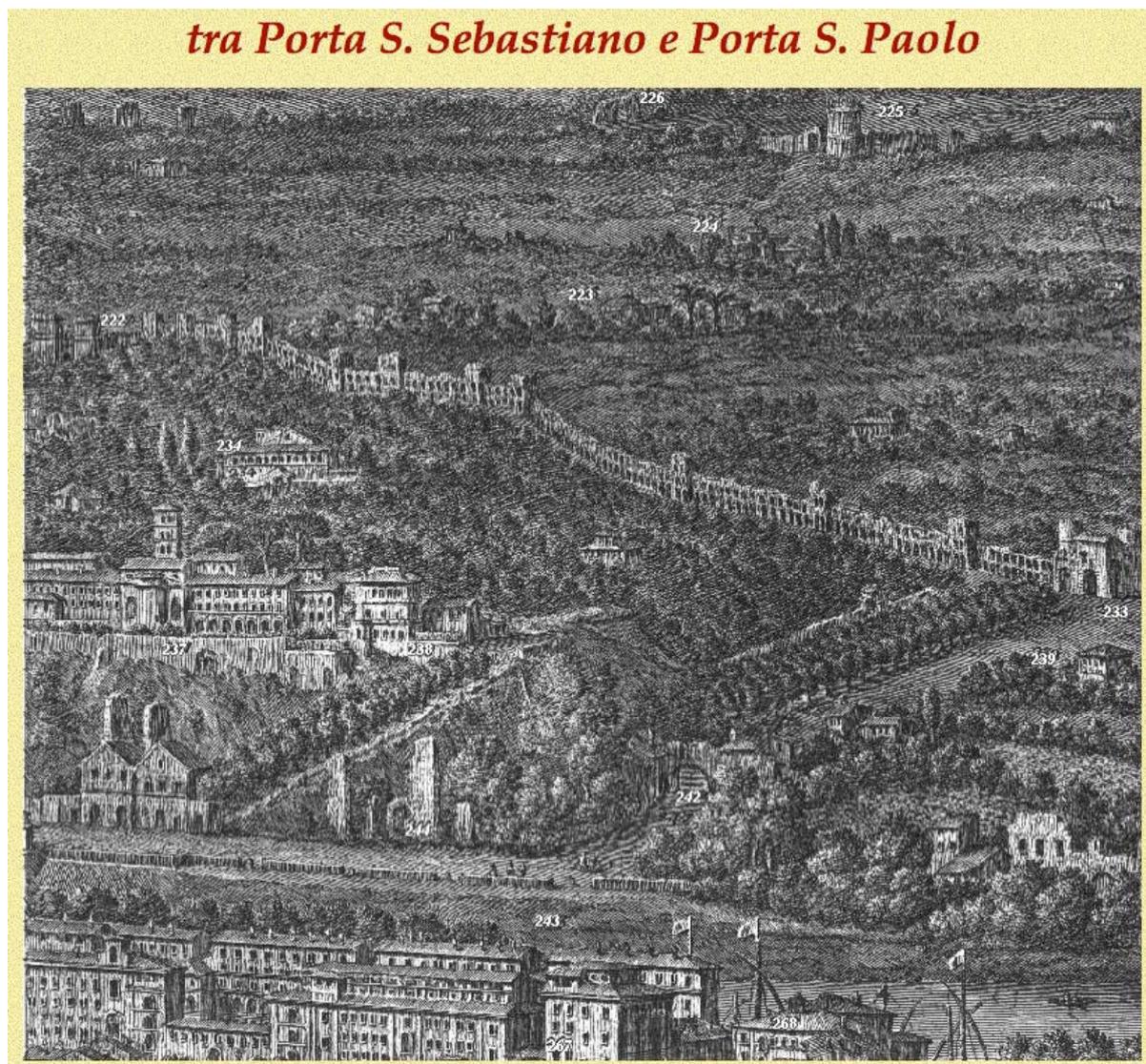


Fig. 6. Particolare della pianta del Vasi 1768. Il n.° 222 segna la posizione di Porta S. Sebastiano e il 223 quella di Porta S. Paolo.

Per finire il mio discorso, invito a fare un confronto tra la pianta del Nolli e la vista aerea: la corrispondenza è impressionante, perfino nei particolari. Nel 1748 la zona era completamente disabitata, ma ancora oggi i cambiamenti avvenuti sono ben pochi.



Fig. 7. La pianta del Nolli del 1748. Sono segnalate Porta Latina e Porta S. Sebastiano. A mezz'altezza a sinistra l'Antoniano (Terme di Caracalla)

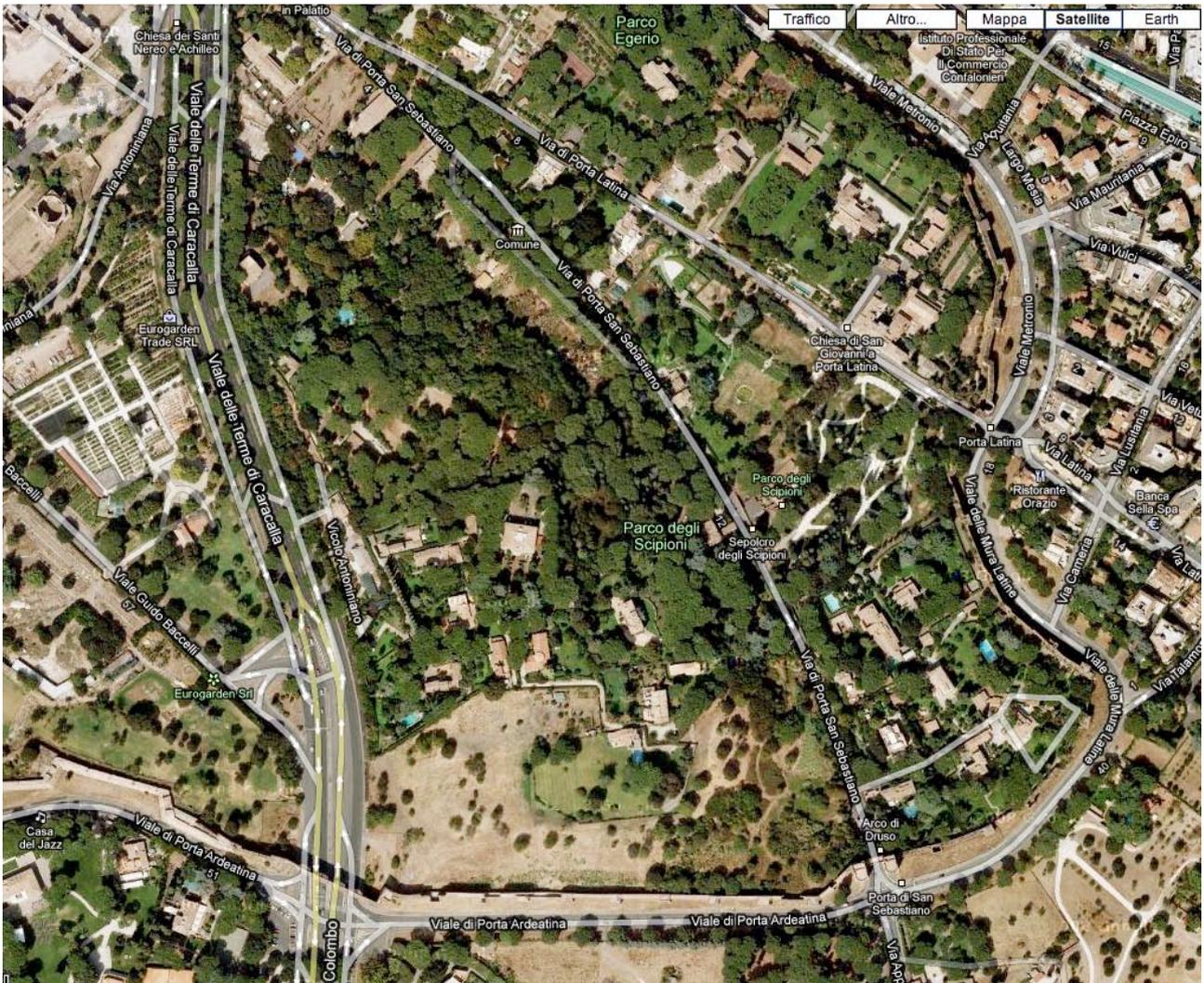


Fig. 8. Vista aerea attuale.

3.3 Lo scriniarius Giovan Pietro

Ma se non è vera la notizia data dallo scriniario Giovanni Pietro che mette «in Monte d'oro – nella regione di S. Angelo presso S. Giovanni a Porta Capena – la dimora, le case, le torri della famiglia» come dar fede alle altre sue notizie? Per sciogliere i dubbi occorre prima poterlo leggere in originale e devo alla cortesia del dott. Giuseppe D'Errico, della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma la copia della carta 9v del Ms 595, citato da Filippo, che recita così:

Caffarelli antiqui, et illustres sunt, et iam dicebantur Nobiles de Regione Porte Capene, ex qua prosapia exorti sunt semper viri generosi, et magnanimi; Nam Alexander, et Petrus de Caffarellis fratres germani interfuerunt suis impensis in bello sacro, ubi strenuissime ambo se gesserunt, et ex ista familia ortus est Papa Adeodatus, et tempore Goetorum fuerunt multum potentes.

Lo *Scriniario*, (che dice all'inizio del manoscritto di aver incominciato la sua storia nell'anno 1350), nel breve cenno fa il nome di due crociati, i fratelli Pietro e Alessandro, che non ho trovato in nessun altro documento romano anteriore al 1350. L'ultima affermazione, poi, «*et tempore Goetorum fuerunt multum potentes*» dovrebbe sorprendere chiunque le legga, perché presuppone la conoscenza da parte dello *scriniario* di circostanze risalenti a sei - otto secoli prima. Pare veramente inaccettabile dover credere che i Caffarelli fossero potenti al tempo dei Goti, cioè tra il 493 e il 553; prima ancora che

arrivassero i Longobardi di Alboino. Quale conoscenza può aver avuto lo *scriniarius Johannes Petrus* di questi nostri supposti antichissimi antenati? Nessuna, perché è chiaro che al tempo dei Goti non esisteva una famiglia romana con il cognome Caffarelli, perché le prime tracce di cognominazioni appaiono in Italia solo alla fine del dodicesimo secolo.

Altrettanto sconcertante è appartenenza alla famiglia del papa Adeodato II, che Filippo conferma nel proseguo del suo scritto:

Il Pontefice Adeodato II – il più antico fra i membri della famiglia che gli storici ricordino – regnò soltanto dal 672 al 676: era monaco benedettino nell'abazia di S. Erasmo al Celio, fondata da S. Benedetto presso S. Stefano Rotondo. Quel monastero – il più importante in Roma in quel tempo – Adeodato ingrandì: lo ricorda il *Regesto Sublacense*⁶.

Il papa che molto si adoperò per riportare l'arcivescovo di Ravenna alla dipendenza da Roma, è noto per aver concesso ai Veneziani in perpetuo il diritto di eleggere il Doge. La ferma resistenza che dovette spiegare contro il re longobardo Grimoaldo, successore di Rotari, gli meritò la fama di uomo di fierissima tempra⁷.

Di Adeodato II, però, si sa pochissimo: leggo che è ritenuto romano solo perché è stato monaco, e forse abate, del convento benedettino di S. Erasmo al Celio. Ho guardato attentamente quello che scrive all'inizio del '600 Giovan Pietro Caffarelli⁸ sulla propria famiglia: non alcun accenno a un antenato divenuto papa e non credo si possa aver dubbio che se avesse avuto il pur minimo sentore della notizia, non avrebbe mancato di ricordarlo.

Ho consultato alcuni testi antichi e non ho trovato nulla. Le notizie più attendibili su Adeodato II le dà il *Liber Pontificalis*⁹, che riporto integralmente:



⁶ - J. CAMOBRECO, *Il Monastero di S. Erasmo sul Celio*, Archivio della R. Società Romana di Storia Patria vol. XXVIII, pp. 272-273: «... non si può rifiutare un fondamento storico a ciò che di esso è detto nella Vita di Adeodato II (672-676), dove il biografo afferma che il pontefice passò la sua gioventù in S. Erasmo; che arricchì questo monastero di molti edifici e fondi rustici ("casalia") e che vi istituì la congregazione e l'abbate: «in monasterio S. Herasmi situm in Celimonte, in quo concrevisse visum est sanctissimus vir, multa nova edificia augmentavit; sed et casalia conquisivit, et in vita sua abbatem vel congregationem ibidem instituit [*Liber Pontificalis*, I, p. 346]»

⁷ - [Nota 2 di Filippo Caffarelli] La sua salma riposa nella Basilica Vaticana.

⁸ - GIOVAN PIETRO CAFFARELLI, *Spoglio di notizie storico-genealogiche riguardanti famiglie romane*, (Biblioteca Apostolica Vaticana, Codici Ferraioli, 282), alla voce «Cafarelli».

⁹ - *Liber Pontificalis seu de gestis Romanorum Pontificum quem, ..., supplevit Joannes Vignolius*, Romae, MDCCLV, pp. 270-273.

benignissimus, ut omnem hominem a majori^c usque ad minimum libenter fusciperet, ^d peregrinis compassionem exhiberet; ut etiam unusquisque quod^e postularet ab eo, sine dubio impetraret: sed & rogam omnibus ampliavit.

I I. Hujus temporibus ^a Mezentius, qui erat in Sicilia cum exercitu ^b Orientis, ^c intartizavit & arripuit regnum. Tunc perrexit exercitus Italiæ per tres partes; alii per partes Istriæ, alii per partes Campaniæ, nec non & alii per partes Sardinæ, & Africæ. Et pari modo venerunt in Siciliam in civitatem Syracusanam: & Deo auxiliante interemptus est nec dicendus Mezentius. Et multi^c ex judicibus ejus truncati, perducti sunt Constantinopolim, simul & caput ejusdem intartæ.

III. Postmodum venientes ^a Sarraceni in Siciliam, obtinuerunt prædictam civitatem, & ^b multas occisiones ^c fecerunt in populo, ^d vix paucis evadentibus, ^e qui per munitissima castra & juga confugerant montium; ^f aufe-
rentes quoque prædam nimiam, & omnem illum ornatum æris ac diversarum specierum, quem Constantinus a Roma navigio illuc detulerat, secum asportantes, Alexandriam reversi sunt.

I V. Eo tempore Adeodatus Papa ^a ecclesiam beati Petri

VARIANTES LECTIONES

Vat. II. ut in contextu, reliqui, *Tanta magnitudinis fuit, mississimus* &c. ut in editis: *e* Vat. IV. *usque ad minorem*. *d* Vat. II. *agris*. *e* Sic idem Vat. II. Alii, *postulavit* &c. *impetravit*.

II. *a* Vat. IV. *Mississus*, Vat. II. ut in contextu, Vat. I. & III. *Mezentius*, Vat. VIII. *Mezentius*. *b* Ita Vat. III. Alii, *Orientali vel Orientale*. *c* Reg. *ex ducibus*.

III. *a* Sic Vat. I. & IV. ubique. Alii, *Saraceni cum r simplici*. *b* Vat. I. & IV. *multam occisionem*. *c* Vat. II. *in populo egerunt*. *d* *vix paucis evadentibus*) Ex Vat. IV. ista sunt, qui etiam reliqua hoc numero exhibita ita legit. *e* Vat. I. *qui in castra seu montana confugerant*, Vat. II. & III. *qui in castris seu montanis confugium fecerant*. *f* *Iidem, & prædam nimiam, vel et, quod ibidem a civitate Romana delatum fuerat, secum auferentes*, Vat. I. *navigatum fuerat, secum abstolentes*, Vat. III. *secum abstinentes*, Farnes. *ata, qua navigata fuerant, secum tollentes*.

Vat.]

N O T Æ

II. 2. MEZENTIVS) Atque hæc in Theodoro num. 2. & alibi:
fere eadem usque ad num. IV. Paul. Diac. IV. 1. ECCLESIAM BEATI PETRI &c.) Cujus mentio etiam in Leone
lib. V. cap. XII. de Gest. Langobard. IV. num. LXII. Ibi tamen in Maruli men-
dofo

Petri, quæ est in via Portuensi ^a juxta pontem Meruli, ut decuit, restauravit atque dedicavit. Sed & ^b monasterium sancti ^c Erasmi situm in Cœlio monte, in quo ^d crevisse visus est prædictus vir sanctissimus, multis novis ædificiis augmentavit, & multa ibi prædia acquisivit, ^e abbatem & congregationem ibi ^f constituit.

V. Post cujus transitum ^a tantæ pluriæ & tonitrua fuerunt, ^a quanta nulla ætas hominum ^b meminit; ut etiam homines ^c & pecora de ^d fulgure interirent. ^e Et nisi per litanias, quæ quotidie fiebant, Dominus esset propitiatus, non potuissent homines triturrare, vel in horreis frumenta recondere; in tantum enim crevere hæc mala, ut ^f ex ipsa pluvia denuo legumina renascerentur, & ad maturitatem devenirent; ^g pro quo capitulo ^b omnes etiam mirabantur.

VI. Hic fecit ordinationem unam per mensem Decem-

VARIANTES LECTIONES

IV. ^a Vat. III. *juxta pontem Eruli*, Vat. I. *juxta campum Meruli*. ^b Sic Vat. IV. Ceteri, *in monasterio &c. multa nova ædificia augmentavit, sed & casalia acquisivit, & in vita sua abbatem vel congregationem ibidem instituit*. ^c Vat. I. *Erasmi*. ^d Ita Flor. II. alii, *concrevisse*. ^e Freh. *abbatiam*. ^f Alex. II. *instituit*. *Hic fecit ordinationem unam &c.* Quæ codices alii post illa verba, *omnes etiam mirabantur*, exhibent, ut in contextu.

V. ^a Flor. II. *qualia*, Vat. IV. *quales nunquam fuerunt a tempore diluvii, us etiam*. ^b Alex. II. & Urb. *memoratur*. ^c Vat. I. *& pecudes*, Vat. II. ut in contextu, reliqui, *& peculia*. ^d Vat. III. *fulgore*. ^e Idem, *& non nisi per litanias, quæ cotidie &c. est propitiatus, ut potuissent*. ^f Vat. I. & III. *ex ipsa pluvia*, Vat. IV. *per ipsas pluvias*. ^g Flor. II. *pro qua re*: in editis, *pro quo capiti*, Vat. IV. & alii, *pro qua*, Vat. I. & III. ut in contextu. ^b Flor. II. & editi, *domines mirabantur*, Vat. II. & III. *etiam domines mirarentur*, alii, *& domines mirantur*, Vat. IV. ut in contextu.

Vat.

NOTÆ

dose scribitur: *& in ecclesia beati Petri Apostoli, quæ ponitur in Meruli*. Verum in Adriano I. num. IXXXII. nec non & basilicam sancti Petri positam in massa Merulana, quæ hodie Campo Merulo, milliaro ab urbe plus minus duodecimo, ut in bulla Joannis Papæ XIX. quæ habetur in Regest. Gregor. IX. tom. v. fol. 24. Blond. item lib. I. cap. XXXV. Romæ Instaur. Ecclesia, inquit, sancti Petri, quæ via Portuensi ad pontem Meruli dirupta cernitur, adeo-

dati I. pontificis opus fuit.

2. MONASTERIUM SANCTI ERASMI) De quo in Leone III. num. LXXVII. & in Gregor. IV. num. XXVIII.

V. 1. TANTÆ PLUVIÆ &c.) Et hæc etiam Paul. Diac. ibid. cap. XV.

2. PRO QUO CAPITULO) Hoc est, pro qua re. Infra in Dono num. III. Pro quo capitulo maxima pars a parte Orientis subsecuta est.

M FN

cembrè; ^a presbyteros XIII. diaconos II. episcopos per diversa loca XLVI. Qui etiam sepultus est ad beatum Petrum Apostolum sub die ^b VI. Kal. Julias. Et cessavit episcopatus ^c III. dies XV. ^d A tempore ordinationis sancti Gregorii Papæ usque huc sunt anni XCIV. menses V. dies XIII.

VARIANTES LECTIONES

VI. ^a Vat. VIII. *presbyteros XIII.* ^b Vat. VIII. *XVI. Kal. Juliarum*. ^c Vat. II. *mense I. dies III.* Baron. *mense II. dies VI.* ^d *A tempore ordinationis &c.* In aliquibus vero MSS. hæc non existant.

NOTÆ

3. MENSES III. DIES XV.) tificatu Domini, ejusque obitus die omnino Leg. dies V. nempe a die XXVI. Junii usque patebit. ad diem primam Novembris. Quod ex pon-

Non c'è nulla sul cognome Caffarelli. Si noti che il suo monastero era quello di S. Erasmo «situm in Coelio monte».

Una fonte sempre sicura è il Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica del Moroni¹⁰:

ADEODATO II (*a Deo datus*), Papa LXXIX, romano, fu figlio a Gioviniano. Si fece monaco benedettino di s. Erasmo di Roma nel Monte Celio, e poscia fu creato prete Cardinale. Quindi fu innalzato alla dignità Pontificia, il giorno ventidue aprile 672. Fu il primo che incominciò le sue lettere con la formula: *Salutem et apostolicam benedictionem*. Da lui ottennero i veneziani la conferma del diritto perpetuo di eleggersi il doge (Pietro Giustiniani, *Rer. Venetar.* lib. I, pag. 6). Ratificò similmente al monistero di s. Martino il privilegio da Crotperto vescovo di Tours in prima accordato, e che consisteva in ciò, che il vescovo di Tours, nella cui diocesi v'ha il detto monistero, non altro avesse diritto sopra di esso, da quello in fuori di conferire a que' monaci gli ordini sacri, e dar loro il crisma da sè fatto. Della verità di questo privilegio viene in dubbio Launoio (par. 3. cap. 20. pag. 465, tom. III. par. 2.), ma Cointe (*Annal. eccles. Francor.* ad an. 674. §. 33. 99) e Mabillon (*De re diplom.* lib. I. cap. 3. §. 9.) lo stimano legittimo, come prima dimostrato lo aveva Rodolfo Mousniere (*De juribus eccles. s. Martini Turon.*). Morì Adeodato a' 26 giugno 676, dopo aver governato la Chiesa per quattro anni, due mesi e cinque giorni. Il bibliotecario Anastasio lo dipinge siccome Pontefice di dolce tempera, affabile, liberale, e molto largo in provvedere alle bisogna dei poveri. È sepolto in s. Pietro.

Fig. 9

Si legga anche questa breve presentazione:

¹⁰ - GAETANO MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica ...*, vol I, pp. 89-90.



Fig. 10. Dalla Cronologia ecclesiastica...¹¹ di Vittorio Baldini, Bologna 1723

La biografia che segue è particolarmente interessante perché scritta da Fra Giovanni Antonio Brandi, che dedica la sua opera proprio a «Don Massimiliano Cafarelli, Gran Croce di Savoia, & Consigliero della Religione de' Santi Maurizio, & Lazaro» dove in tre pagine di lodi, scrive tra l'altro:

E chi non sa la grandezza della Casa Cafarelli; essendo nelle maggior parti dell'Europa conosciuta, et honorata? Per queste tre cose bellissime (che sono la gentilezza, la dottrina, & la bontà) essa Casa Cafarelli have acquistato, & acquista grandissimi honori; dei quali veramente dignissima si ritrova. Quinci avviene, che la Cesarea Maestà dell'Imperator Federico Terzo, nell'anno del Redentor nostro 1445 diede un amplissimo Privilegio al signor Antonio Cafarelli, Dottor di Leggi, Antecessore di V. S. Illustrissima: costituendo lui, et tutti suoi figliuoli, & discendenti in perpetuo ch'essendo Dottori di Leggi, fossero suoi Conti del Palagio Lateranense, nominati per eccellenza Conti Palatini.

¹¹ - VITTORIO BALDINI, Cronologia ecclesiastica la quale contiene le vite de' Pontefici da San Pietro sino al regnante Innocenzo XIII, Nomi, Cognomi, e Patria loro. L'anno, il Mese, ed il Giorno della loro Creazione. Il Tempo, che regnarono, e dove Morirono. Le Scisme, e i nomi degli Scismatici. Le Vacanze della Sede Apostolica, le vere effigie di ciascun Papa, le Leggi, i Capitoli, e gl'Ordini, che s'osservano nel creare il Sommo Pontefice ... Raccolte in diversi Scrittori antichi, e moderni, Bologna 1723.

Il Brandi continua nella sua dedicatoria, riproducendo parte del diploma imperiale. Quando fece la biografia di Adeodato II, se avesse saputo qualcosa, avrebbe certamente detto che il papa era un antenato di Massimiliano Caffarelli! Ma come si potrà vedere, non sanno nulla, né lui né Massimiliano Caffarelli, dal quale il frate scrittore avrà certamente avuto la copia del diploma imperiale ampiamente riportato.

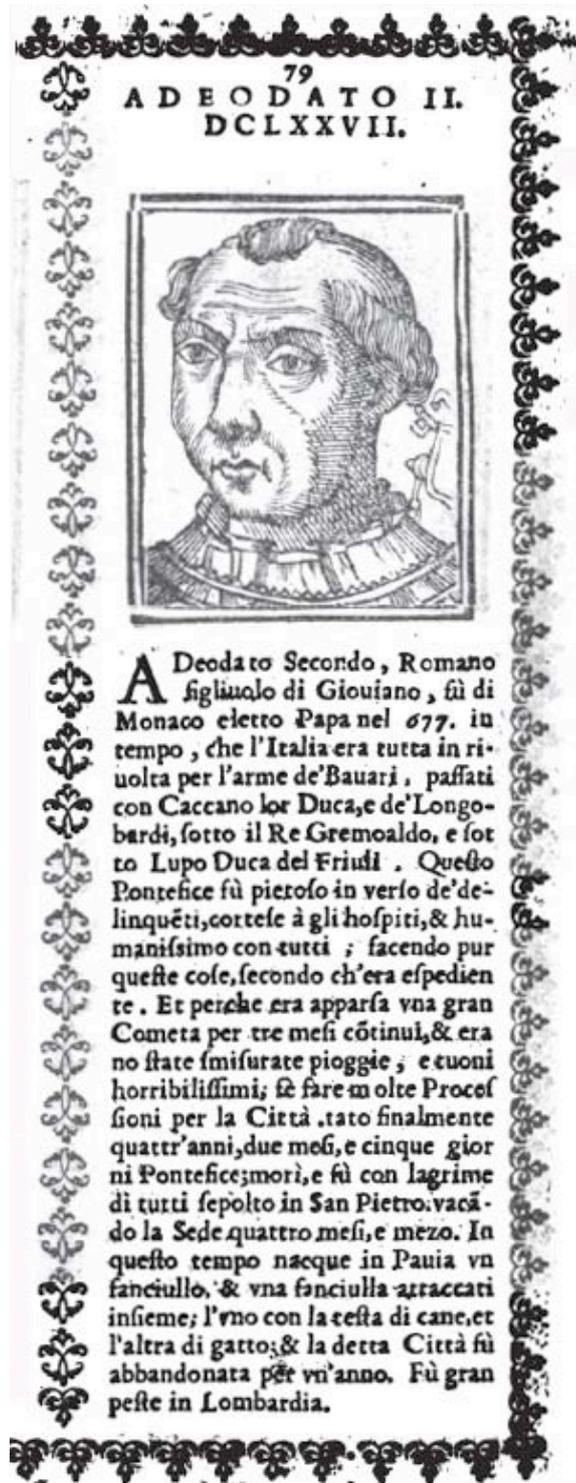


Fig. 11. Cronologia de' Sommi Pontefici ... , di Giovanni Antonio Brandi, 1605

Qui segue un'altra biografia, che sarà l'ultima, perché credo di aver presentato materiale a sufficienza per provare la falsità anche di questa notizia dello *scriniarius*.

DEODATO II. PONTEF. LXXIII.

Creato del 672. a' 11. di Aprile.



DEODATO Romano, e figliuolo di Gioviniano, fù essendo Monaco creato Pontefice in quel tempo appunto, che Lupo Duca del Friuli fece ogni sforzo, per insignorirsi d'Italia. Percioche essendo Grimoaldo stato come s'è detto, chiamato dal figliuolo di Romoaldo in Benevento contra l'Imperatore Costantio, lasciò a questo Lupo il Regno, e

Lupo Duca del Friuli travaglia l'Italia.

Cacano Duca de' Bavari Forlimpopoli rovinata da i Longobardi.

le pecore, (come si dice) raccomandate. Il qual nell'assenza di Grimoaldo, e con danari, e con promesse spinse Cacano Duca de' Bavari a dovere con esercito passare sopra Lupo, il quale nel primo incontro vinse il nemico; ma fù egli il dì seguente in un'altra battaglia vinto, e morto, e postone tutto il Friuli à sacco. Grimoaldo dopo la partenza di Costantio d'Italia ritrovandosi in Lombardia, pigliò in questo ritorno il Sabato Santo Forlimpopoli à forza; e non lasciavovi persona viva, la saccheggiò, e spianò per l'oltraggio, ch'egli quì nell'andar in soccorso del figliuolo ricevuto da' Ravennesi haveva. Arnafite figliuolo di Lupo ritornò con l'ajuto de' Dalmati per ricoverare lo stato paterno, ma egli fù presso al fiume Natisone da i Longobardi vinto, e morto. Il popolo di Uderzo senti, per essersi molto partegiano di Arnafite, gran parte di questa calamità: perche fù dalla propria patria bandito, e cacciato. Senti anche in questo medesimo tempo la Sicilia il suo flagello. Percioche da ogni parte dell'Imperio vi concorsero soldati, per opprimere Mezentio, per la cui frode era stato Costantio morto. Ma essendo stato oppresso, e morto Mezentio, e perciò questi soldati dell'Imperio licentiosamente per tutto dispersi, e vi sopraggiunsero d'un subito i Saracini con grossa armata, e presero Siragosa con gl'altri luoghi dell'Isola, e carichi di preda se ne ritornarono in Alessandria, portandosene seco tutti quelli ornamenti della Città di Roma, che haveva quì in Siragosa Costantio portati, con animo d'ornare la sua Costantinopoli. La Cometa, che era per tre mesi continui apparsa, e le gran piogge con terribili tuoni, quanto mai prima, tutte queste calamità, e flagelli della povera Italia predette havevano. Ma le cecità de gli huomini è grande; perche se bene le cose future antivedono, non però, come converrebbe, vi si rimedia. Dicano, ch'essendosi con queste tante piogge i seminati persi, di nuovo poi rinascessero, e debitamente maturassero, specialmente nella Lombardia. Deodato in questo, come colui, ch'era humano, e religioso, si mostrava co' delinquenti pietoso, co' poveri cortese, benigno con gli hospiti, e co' calamitosi acceso di carità. Rifece, e dedicò la Chiesa di San Pietro sù la strada, che mena a Porto. Fece il monasterio di San Erasmo nel monte Celio maggiore d'edificii, e più ricco di poderi, perche v'era vivuto essendo monaco. Per li prodigii, che detto habbiamo, che si videro in quel tempo, fece fare molte processioni per la Città. Finalmente havendo tenuto il Pontificato, 4. anni 2. mesi, e 5. giorni, il

Popolo di Uderzo cacciato dalla sua Città da i Longobardi.

Sicilia travagliata.

Saracini depredarono la Sicilia.

Ornamenti di Roma preda de' Saracini.

1 S. Pon.

Fig. 12.

Ma chi è lo scriniario romano il cui nome è conosciuto solamente perché autore di quest'opera? Dalla scheda del catalogo si viene a sapere che il manoscritto della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma è una copia:

Scriniario Giovan Pietro, notaro romano – *Istoria delle Famiglie Nobili di Roma*. Cartac., sec. XVI ex, o XVII ini. (0,22 x 0,16) di cc. II, 31, sino a 27 con numerazione originale. Corsivo di una sola mano con maiuscole iniziali in rosso. Legat. coeva in pergam. sul cui dorso è scritto in nero da mano posteriore il titolo surriferito. Proveniente dalla Biblioteca Corvisieri P. II n. 254. Nel primo risguardo incollato alla pergamena leggesi, di mano del sec. XIX.imo «Nella Biblioteca Barberini esiste un codice segnato col n. 1035 scritto da Castallo Metallini nell'anno 896 in cui sono descritte le famiglie Nobili Romane del Rione della Regola: si dubita dell'epoca; nel secondo la stessa mano avvertiva: Questa è una copia di un codice che possedeva Prospero Boccapaduli Nob. Rom. vivente sul principio del sec. XVIII – Sull'autorità di questo scrittore vedi Bicci. Della famiglia Boccapaduli pag. 7. 13.

L'operetta com. a c. 1r < *Cronica, sive Historia Rerum Notabilium Romae scripta et recollecta per me Joannem Petrum Scriniarium Civem Romanum et Notarium publicum hoc anno Domini 1350 inchoata – In ista Historia ex multiplicibus Historijs ... fin:* a c. 26: < Et ego Joannes Petrus Scriniarius supradictus omnia scripsi a die 4 Maij usque ad mensem Julij 1350 – et volo scribere alios libros de rebus Patriae meae. Segue da c. 27 a 30r un Index delle famiglie nobili Romane.

Altre copie sono conservate

1) nella Biblioteca Apostolica Vaticana (Ms 8935, si veda V. FORCELLA, *Catalogo dei manoscritti riguardanti la storia di Roma, che si conservano nella Biblioteca Vaticana*, vol. I, 1879);

2) all'Institut de France (Ms 678, esemplare che era originariamente appartenuto a Antoine Moriau);

3) alla Bibliothèque municipale de Lyon (Ms 1507 con l'indicazione dei seguenti nomi di appartenenza: Prospero Bocapaduli “maître de chambre della principessa Altieri” e principe Gasparo Altieri).

Tra i diversi esemplari non interessa sapere se uno di essi è l'originale perché i falsi non hanno un originale che non sia lui pure un falso! Perché di un falso si tratta. L'autore è il famigerato Alfonso Ceccarelli (1532-1583) giustiziato mediante decapitazione dopo un processo, per le truffe perpetrate, la produzione di diplomi falsi e le contraffazioni storico-genealogiche.

Ho cominciato a indagare sul Ceccarelli ed ho capito che mi poteva essere utile uno scritto¹², che mi sono affrettato ad acquistare di cui riporto qualche stralcio:

Il passo relativo all'origine (sabina!) della famiglia Boccamazza di f. 25^r è stato estratto, come abbiamo visto sopra, dalla *Historia rerum notabilium Romae* di *Ioannes Petrus Scriniarius Civis Romanus* del 1350 che viene ricordata anche nei ff. 1^r (biografia del cardinale Boccamazza) e 27^r (biografia di Fabio Boccamazza)

Quest'opera viene conservata in originale nell'*Ottob. Lat. 2570*¹³, figura nel *Duplicatus Index scripturarum* di Alfonso Ceccarelli¹⁴, ed è già stata individuata come un falso ceccarelliano.¹⁵

Il compilatore del *Vat. Lat. 14064* non si è però servito direttamente dell'originale ottoboniano o di altra copia integrale, ma ha sfruttato gli excerpta che aveva letto in una delle più famose opere di Alfonso Ceccarelli, *La Serenissima Nobiltà dell'Alma Città di Roma*, che la Biblioteca Vaticana conserva autografa nei *Vat. Lat. 4909-4911*.

Una altra certezza della contraffazione mi è venuta quando ho letto che nella *Cronica, sive Historia Rerum Notabilium Romae* dello Scriniarius vi è un diploma falso¹⁶ che appare anche in un

¹² - AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *Alfonso Ceccarelli, gli «Statuta Urbis» del 1305 e la famiglia Boccamazza*, in *Xenia Medii Aevi Historiam Illustrantia*, vol. I, Roma 1978, p.328.

¹³ - *Ottob. Lat. 2570*, ff. 28-61. Cfr. V. Forcella, *Catalogo dei manoscritti riguardanti la storia di Roma che si conservano nella Biblioteca Vaticana*, III, Roma 1881, pp. 3-4.

¹⁴ - Archivio Segreto Vaticano, *Indice 12*, f. 118; ed. FUMI, *L'opera di falsificazione*, p. 263.

¹⁵ - FUMI, *L'opera di falsificazione*, p. 220.

opera del Ceccarelli, *Nobiltà dell'alma città di Roma*, III (fig. 13). Un diploma falsificato dal Ceccarelli nel manoscritto di un autore della metà del '300? È evidente che anche il nome dello scriniarius cela quello del falsificatore umbro. Ecco esibita quest'altra prova, per chi non credesse al Fumi e al Paravicini Bagliani.

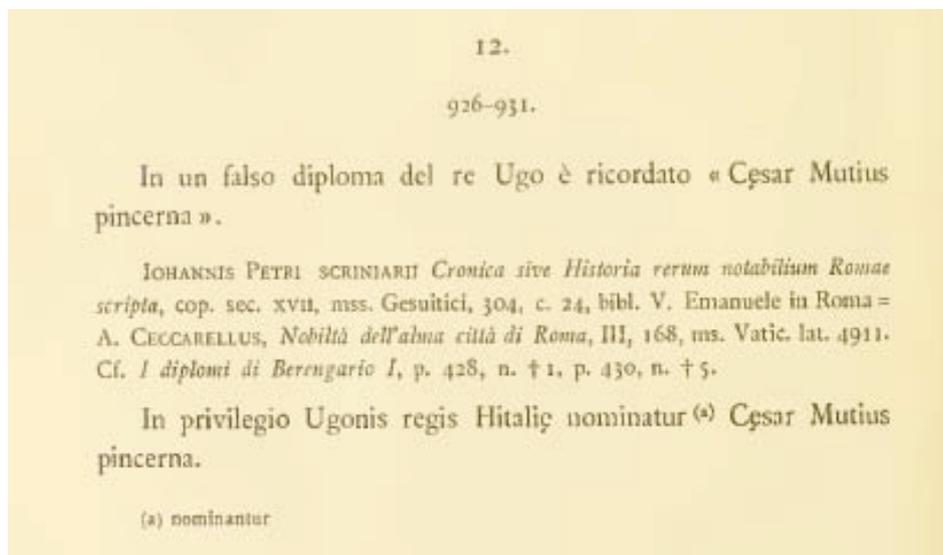


Fig. 13.

Infine, nella biografia di Giovan Pietro Caffarelli, scritta da Giovanni Mario Crescimbeni¹⁷, si legge:

DAll'antica, e nobil famiglia de' Caffarelli Romana, celebre se non per essere stata Madre di Papa Adeodato, come abbiam letto nella Cronica, e Istoria delle cose notabili di Roma scritta da Gio. Pietro Scrinario nel 1350. alla quale non possiam totalmente assentire, per esser di quei manuscritti, che si conservavano, e adoperavano dal sospetto Alfonso Ceccarelli;

E qui mi fermo.

3.4 Un altro falso: gli ANNALI DI LUDOVICO MONALDESCHI.

Si tratta di un frammento di sole quattordici colonne su grandi pagine *in folio*, stampato¹⁸ dal Muratori nel 1728, molto citato, che è entrato negli scritti di autori autorevoli e che per questo ha acquistato nel tempo una credibilità assoluta, ma che - vedremo - è un altro falso della seconda metà del secolo XVI.

I passi che riguardano i Caffarelli sono questi:

¹⁶ LUIGI SCHIAPPARELLI, *I diplomi di Ugo e di Lotario e di Berengario II e di Adalberto*, Roma 1924, p. 364.

¹⁷ - GIUSEPPE VALLEMANI, *Notizie storiche degli Arcadi morti*, vol. I, Roma 1730, pp. 302-302.

¹⁸ - LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptore ... Tomus Duodecimus*, Mediolani, 1728.

Fu eletto Capitano dello Popolo , perchè fe-
 festiva no granne rumore in Italia , lo valoroso
 Sciarra Colonna ; e fuoi Caporali erano Jacopo
 Saviello , e Tebaldo de S. Eustachio , Fran-
 cesco Cancelliero , uno della Valle , uno Cafariello,
 no Montanaro , no Castellano , no Coc-
 cino , no Capizucco , no Alberino , no Stalla ,
 no Paparese . E portava lo Stendardo no jova-
 ne de prima varva Pietro figlio de Sciarra del-
 la Colonna ; e Crescentio portava lo libro dell'
 entrato dello Popolo per darene conto allo
 granne Imperatore . Fosco portava la Corona
 tutta d'auo lucente , per darla allo Senatore ,
 che la mettesse allo capo Sacro dello Cesare
 della Città di Roma .

L'Anno MCCCXXVIII. no Barone Todefco,
 che era restato a Roma collo Imperatore , fece
 costuine con uno Saviello ; e mentre se vatta-
 gliava vicino S. Maria alla via lata , arrivao
 Stiefano Cafariello jovane valoroso , arrivao
 Cicco e Jovanne Capoccio , lo figlio de Pietro
 della Valle con quattro servienti , e fecero na
 granne baruffa , e morio muti Todefchi .

Fig. 14. Anno 1327 L'entrata a Roma di Ludovico di Baviera.

Andò contro Turchi il Re Giovanni di Fran-
 cia , e li Venetiani , e l'esercito del Papa , il
 quale mandò a chiamare molti nobili Romani ,
 e voleva vedere , se ei potea racquistare , e ci
 andiedero molti Orfini , e della fattione sua , e
 fecero tregua con li Colonnefi per dare lo scac-
 comatto alli nemici communi . Et andò di Casa
 Colonna Agabito e Stefano vecchi , & andava-
 no de' gioveni Lorenzo e Giovanni Cardinali ,
 e Stefanello figlio di Pietro Soldato ; e ci andò
 Pietro , Sciarra , e Stefanuccio omicidiale di
 Orfino , che fu poi Cardinale ; e ci andavano
 in compagnia sua molti altri amici ; e ci andò
 Lelio della Valle ; e ci andò Stefaniello Gafa-
 rello , Paolo Giovenale figlio di Paoello fratello
 a Latenuccio Cardinale Frate de' Zoccoli , e
 Predicatore di Christo ; e ci andò Ludovichierro
 Albertone , e Lello Rufcio ; e ci andò Auto-
 bello Capoccio , che haveva con seco molti
 banditi d'Abruzzo tenuti da Verardo Evangeli-
 sta ; e ci andò il figlio di Franciotto Marieri
 con molti suoi Vassalli ; e ci andò Marcello di
 Marino Scapigliato da Zagarola , Catenaccio
 d'Anagni , Mosca da Velletri , Cola Caracciolo
 da Albi , con muti autri vanniti ; ci andò Cec-
 chino Evangelista Corso , con altri banditi , e
 con il Discreto , e con il Papafano , e molti
 altri buoni ; e li Colonnefi vollero menare tanta
 gente , per parere di essere rispettati e potenti
 al mondo ; e ci riuscì , ch'ebbero Stefanuccio
 Cardinale , e questo nobile esercito andò contro
 a' Turchi , e pigliarono più di CL. legni , e
 furono arsi .

Fig. 15 Anno 1334 Stefaniello Cafarello va contro i turchi.

Nel detto Anno si fece il gioco del Toro al Coliseo, che havevano raccomandato tutto con ordine di tavolini, e fu gettato il bando per tutto il contorno, acciò ogni Barone ci venisse; & io raccontarò, quali gioveni giocorno, e quali morirono. Questa festa primariamente fu fatta alli tre di Settembre del detto Anno, e tutte le Matrone di Roma stavano sopra li balconi foderati di rosco; e ci era la bella Savella Orsina con due altre sue parente; e ci erano le donne Colonnese, ma la giovene non ci pote venire, perchè si era rotto un piede al giardino della Torre di Nerone; e ci era la bella Jacova di Vico, alias Rovere; e tutte si menarono le belle donne di Roma, perchè a quella Rovere toccavano le donne di Testevere; all' Orsina tutte quelle di piazza Navona, e di S. Pietro; alla Colonnese tutte le altre, che restavano, e che arrivavano fino alli Monti, & alla piazza Montanara, & a S. Girolamo vicino al palazzo Savello; finalmente tutte le femine nobili da una banda, e l'altre di minor sfera dall'altra; e li combattenti dall'altra. E furono cacciati a forte dal Vecchio Pietro Jacovo Rossi da S. Angiolo alla Pescaria; e il primo cacciato fu un forastiere da Rimini, chiamato Galeotto Malatesta. e comparve vestito di verde con lo spido in mano, e portava alla capellata di ferro scritto: *solo io come Oratio*, & andò ad incontrare il Toro, e lo ferì all'occhio manco, ma il Toro diede a fuggire. All' hora lui ci diede una botta alla natica, & il Toro un calcio al ginocchio, e cascò, & il Toro andava correndo, ma non lo trovò. Uscì allora tutto inferito Cicco della Valle, ch' era vestito mezzo bianco e mezzo nero, & il motto che portava al cimiero era: *Io sono Enea per Lavinia*; e questo fece, perchè Lavinia si chiamava la figlia di Misser Jovenale, e lui n'era fieramente innamorato. E combatteva valorosamente con il Toro, quando uscì l'altro Toro; & uscì Mezzo Stallo forzuto giovane vestito di negro, che li era morta la moglie, e diceva il motto: *così scorsolato vivo*, e si portò bene con il Toro. Uscì Casarello giovane sbarbato, che portava il colore del pelo del Leone, e diceva il motto: *chi più forte di me?* Uscì un forastiero di Ravenna figlio di Misser Ludovico de la Polenta vestito di rosso e negro, & il motto dicea: *se moro annegato nel sangue, o dolce morte*. Uscì Savello di Anagni vestito di giallo, e diceva il motto: *ognuno si guardi dalla pazzia d'amore*. Uscì vestito di cenere Giovan Giacomo Capoccio figlio di Giovanni di Marfi,

& il motto diceva: *sotto la cenere ardo*. E poi uscì Cecco Conti con un vestito di color d'argento, & il motto dicea: *così bianca è la fede*. Uscì Pietro Capoccio vestito d'incarnato, & il motto dicea: *io di Lucretia Romana sono lo schiavo*; e voleva denotare, ch' era schiavo della pudicitia della Lucretia Romana. Uscì Misser Agabito della Colonna con un vestito di color di ferro con certe fiamme di fuoco, e portava al capelletto una collana de ciera scritto intorno: *se io casco, cascate voi, che vedete*; voleva dire, che la Casa Colonna era il sostegno del Campidoglio, e che li altri erano solo il sostegno del Papa. Uscì poi Aldobrandino della Colonna vestito di bianco e verde, e portava una collana al capo, che dicea: *Tanto più grande, tanto più forte*. Uscì un' altro sbarbatello figlio di Stefano Senatore, e si chiamava Cola della Colonna vestito di color Pardiglio, e con un motto: *Malinconico, ma forte*. Uscì un Paparese con il motto: *per una Donna matto*, vestito a scacchi bianchi e negri. Uscì Anibale degli Anibali giovenotto di prima barba con un vestito di color marino e giallo, & il motto era: *Chi naviga per amore, s'ammattisce*. Quel giovenotto di Stalla annava vestito di bianco, ma tra legami rossi era il cimiero, & il pennacchio con un motto: *so' mezzo placato*. Et il vicino suo, cioè Giacomo Altieri, era vestito di giallo con le stelle celesti; il motto diceva: *tanto alto, quanto si puole*; il motto lo fece un Zio suo litterato, dove cominciò le grandezze di questa Casata, che aspirava alle stelle, e comprò la casa a San Marcello de' Stalli, e si chiamava piazza di Altieri. Uscì Evangelista de Evangelisti de' Corfi vestito di color celeste, e portava al cimiero un cane legato, & il motto dicea: *la fede mi tiene, e mantiene*. Uscì Giacomo Cecio con un vestito bianco e lionato, & il motto dicea: *bono con li boni, cattivo con li cattivi*. Uscì il figlio di Fosco con un vestito verde, e li calzoni a brache bianche; al cimiero vi era una Colomba con le frondi di oliva, & il motto era: *Sempre porto vittoria*. Uscì Franciotto di Manieri vestito di verde come una Donna smorta, & il motto era: *hebbi speranza viva, ma già mi si muore*. E molti altri, che io mi stracco di raccontarli; tutti assaltarono il suo toro, e ne rimasero morti dicidotto, e nove feriti, e li tori ne rimasero morti undici. Alli morti si fece un grand' honore, e si portarono a seppellire a S. Maria Maggiore, e a San Giovanni Laterano.

Fig. 16 Anno 1332 La giostra del toro nel Colosseo.

In questo tempo che fu dal Papa Miffere Stefano della Colonna, Miffere Urfo venne a coronare Miffere Francesco Petrarca, nobile Poeta e saputo; e fu fatto in Campidoglio in questa maniera. Si vestirono di rosso dodici giovani di quindici anni ognuno, & erano tutti figli di Gentil'huomini, e Cittadini, & uno fu della casa del Forno, & uno della casa Trincia, uno di casa Capizucchi, uno di casa Cafarella, uno di casa Cancellieri, uno di casa Coccino, uno di casa Rosso, uno di casa Papazucchi, uno di casa Paparese, uno di casa Altieri, & uno di casa Lenii, uno di casa Astalli. E poi questi giovani dissero molti versi a favore del Popolo fatti da questo Petrarca, e poi andorno sei Cittadini vestiti di panno verde e furono un Savello, un Conti, un' Urfino, un' Anibali; un Paparese, un Montanaro, e portavano una corona per uno di diversi fiori; e poi comparve il Senatore in mezzo a molti Cittadini, e portò in testa una corona di lauro, e si sedè nella Sedia dell' Assettamento, e fu chiamato il detto Miffere Francesco Petrarca a suono di trombe e piffari, & egli si presentò vestito di lungo, e disse tre volte: *Viva il Popolo Romano, vivan li Senatori, e Dio li mantenga con libertà*; e poi s' iuginocchiò al Senatore, il quale disse: *Corono prima la virtù*; e si levò la Ghirlanda dal capo, e la mise a Miffere Francesco; e lui disse un bel Sonetto a favore degli antichi Romani valorosi. E questo fu finito con molta lode del Poeta, perchè tutto il Popolo gridava: *Viva il Campidoglio, & il Poeta*.

Fig. 17 Anno 1338 uno di "casa Cafarella" all'incoronazione di Francesco Petrarca.

Il detto Anno il Papa mandò al Popolo Romano un Legato, acciò persuadesse alli Cittadini, che la potestà Senatoria non l'esercitassero in Roma sua, poichè tanto tempo in Roma da Rè esercitato havevano; & il Legato gli disse questo in Pulpito de Predicatore; & il Popolo domandò tre giorni per rispondere, e poi fece fare una bella oratione al buon giovane Giovanni Cafarelli, che disse, che il Popolo era sempre pronto a spendere il sangue per il Santo Padre, e che perciò domandasse chi voleva per Senatore. Domandò Miffere Stefano giovane della Colonna per un' Anno; & il Popolo a viva voce disse: *non solo per un' Anno, ma ancora per cinque Anni*, con patto che ci voleva un compagno. Et il primo Anno gli diedero Urfo Vicubio padre di Miffere Urfo Conte dell' Anguillara, che fu ucciso da Miffere Evangelista de Evangelisti Corso a Celano con Stefanuccio di Sciarra.

Fig. 18 Anno 1338 Orazione di Giovanni Cafarelli al Legato del Papa.

Il detto anno Giovanni Cafarelli fè queftione, & uccife Giovanni delli Giudici, e fe ne fuggì in Regno, e un pezzo ftiede ad Albi dalli Capocci, e un pezzo a Luco dalli Evangelifti, & una buona parte fecero certe cafe in un luogo, e fi chiamò Avezano, che quefto glie lo pigliarono li più ricchi, e nobili; e Miſſer Verardo e la ſua caſa d' Evangelifta ſe ne vennero ad habitare al Palazzo ſuo fabricato ſopra la fiumara de Tagliacozzo; e gli Urfini vedendo il ſuo dominio ſparſo, s'impadronirono d' Avezano e Luco, così reſtarono ſenza dominio, ma però facoltosi a Tagliacozzo.

Fig. 19 Anno 1339 Giovanni Cafarelli uccide Giovanni delli Giudici.

Tutti queſti episodi, creduti veri per quaſi due ſecoli e ovviamente inclusi nella ſtoriografia della famiglia Caffarelli, ſono da cancellare dal novero delle coſe accadute e devono eſſere laſciati in quello della pura fantaſia.

Per quanto concerne la contraffazione il frammento è ſtato ſtudiato con grande acume da Francesco Labruzzo di Nexima¹⁹ a cui cedo la parola, riportando integralmente il ſuo articolo nella ſezione “Documenti”

¹⁹ - FRANCESCO LABRUZZI DI NEXIMA, *Gli Annali di Lodovico Monaldeschi*, Archivio della Società romana di Storia patria, vol. II, pp. 281-302.

2.10. I Parenzi e i Caffarelli.

Per quei tempi antichi Giovan Pietro Caffarelli, nel manoscritto che ho citato più volte, non ricorda case possedute in luoghi diversi dalla regione S. Eustachio. Fa però riferimento al senatore *Johannes Parentii* come un possibile antenato. Vale la pena di riportare quello che scrive, purtroppo con una calligrafia difficile, con molte contrazioni e senza segni ortografici²⁰:

Dirro hora quello che in questo mio p[ro]prio spoglio segnato A trovo scritto da fatiche mie ta[n]to non ce ave[n]do messo come ho ditto nissuna scrittura che appresso me et da Alessandro et da Massimi[li]ano et da Francesco se trovi et tutti ne [h]a[n]no la lor parte assaissima che a suo loco a[n]cho quelle metterò con l[']aiuto del S[igno]r[e] dico al mio spoglio f2 nel 1157 cavato da manoscritti di fulvio de Arca[n]gelis si ben no[n] cita l[']autore [leggo così, ma in realtà è una parola incomprensibile che è ripetuta anche più avanti] dove l[']ha cavato et se fosse piu presto p[er] non jettar via che altrime[n]ti attaccare alla famiglia dico che trovo fra senatori i[n] quel tempo così filippo joa[n]nis de pare[n]zi Cafarelli questi nomi piu volte so[n] restati nella famiglia come dirro che intendo tirar la co[n]iettura per vera se pol credere che siano ma come ho ditto io non ce posso dir altro che questo ditto reserbandolo a miglior studio me ave ditto fulvio de arca[n]gelis qual e dilige[n]te osservatore delle antichita che lui [h]a doi altri senatori i[n] autori (?) celebrati di questa mia famiglia in questi tempi precisi a suo loco li metterò avanti che li avevo presi.

Al f2 del mio spoglio al Anno 1306 cavato da statuti de merca[n]ti della lana da me benissimo visti si ben qui sta ne manoscritti di fulvio de Arca[n]gelis trovo ce nominato Parentio Cafarelli testimonio

Et al f16 cavato similme[n]te da manoscritti di fulvio de Arca[n]gelis qual dice averli cacciati dalli statuti Antiqui nel 1246 fra Senatori se trova D. parentius Cafarellis sen[at]ore fra altri senatori nominati i[n] detto statuto manoscritto appresso esso fulvio Io non ho visto come dirro avanti lo metta nella famiglia che ho animo fare ____

Giovan Pietro è molto cauto sulla connessione con la famiglia dei Parenzi, detta così per il succedersi frequente di questo nome (mai diventato cognome almeno fino al '300). La prima indicazione del genealogista Fulvio de Arcangelis fa riferimento alla lapide apposta presso porta Capena, dove – lo vedremo subito – il nome Filippo e di altro senatore e non appare il Cafarelli. Il suo lontano discendente Filippo invece è meno cauto. Secondo lui la successione dei membri più antichi della famiglia inizia certamente con *Parenzo* seniore, il padre del senatore *Johannes*. Filippo Caffarelli scrive (*I Caffarelli*, pp. 8-10):

Che la famiglia potesse contare su membri validissimi ed animosi è attestato dalla parte avuta da alcuni di essi nelle prime crociate («in bello sacro») al tempo di Federico Barbarossa (1123-1190). Ma è anche certo che essi si distinsero nelle virtù di civile reggimento. Lo prova – tra l'altro - una iscrizione datata del 1157 sul torrione della «marrana» ove scorreva l'acqua Crabra presso Porta Metronia²¹, nella quale figurano i nomi di tre Senatori, susseguitisi in carica, dall'avo al nipote: «Philippus de Johanne de Parentio» che quel baluardo avevano costruito. Le loro case «alla Velia» si trovavano lì presso, e questo spiega come all'Antoniana negli scavi fatti ai nostri giorni si siano trovati architravi in pietra con lo stemma della casata: il leone rampante e i 4 grembi.

Il più antico dei Senatori di Roma che appartenessero alla famiglia fu – come ricorda l'iscrizione di Porta Metronia - PARENZO «seniore», in ufficio al principio del 1100.²² Nel rinnovamento del Comune nell'Evo Medio riviveva l'insegna e l'autorità dell'antico Senato: quella iscrizione ha dunque particolare importanza per il fatto che attesta la ripresa di attività del Senato come potere sovrano, e la continuità della tradizione. Essa offre inoltre il più antico esempio epigrafico della formula S.P.Q.R. destinata a

²⁰ - GIOVAN PIETRO CAFFARELLI, *Spoglio di notizie storico-genealogiche riguardanti famiglie romane*, fogli 140v e 141.

²¹ - [Nota di Filippo Caffarelli] PIRANESI, *Vestigia Urbis*. PIER LUIGI GALLETI, *Inscriptiones Romae Infimi Aevi*, Roma, 1769. FERDINANDO GREGOROVIVUS, *Storia della Città di Roma nel M. E.*, Roma, 1900, vol. 2, 3, 4. A. M. COLINI, *Roma nei suoi Rioni*, Roma, Palombi, 1936.

²² - [Nota di Filippo Caffarelli] Ferdinando Gregorovius, opera citata. L'A. asserisce essere egli un fiero «ghibellino».

divenire parte integrante dello stemma di Roma. Che la testimonianza lapidea associ alla rilevante affermazione storica i nomi dei tre senatori appartenenti alla famiglia è un fatto che può apparire non privo di significato.

Nella lettura dell'epigrafe c'è una difficoltà dovuta alla mancanza di segni di separazione tra i nomi. Vediamo intanto - con una fotografia - come l'oggetto è realmente:



Fig. 15.

ed anche come Giambattista Piranesi, citato da Filippo, lo ha descritto e disegnato, in una pubblicazione²³ che inizia proprio descrivendo «il circondario delle Mura di Roma colle di Lei Porte prima della dilatazione fattane dall'Imperadore Aureliano». Quando giunge alla undicesima porta, scrive:

11. Porta chiusa, sotto la quale passa l'Acqua, anticamente chiamata *Crabra*, e inoggi *Marana*. Questa porta fu ristorata insieme colle mura l'anno 1157, come si ricava dalla seguente Iscrizione.

²³ - LE ANTICHITÀ ROMANE OPERA DEL CAVALIERE GIAMBATTISTA PIRANESI ARCHITETTO VENEZIANO DIVISA IN QUATTRO TOMI ..., Tomo primo, p. 2, Roma 1784



Fig. 16. Giovan Battista Piranesi, da *Le antichità Romane*

Per avere un'idea delle mura vediamo anche com'era nel 1920 Porta Metronia,;



Fig. 17.

E come appare ora:



Fig. 18.

V. Forcella²⁴ riproduce la lapide e scrive nell'*Indice generale delle famiglie* (vol. XIV): «..., Giovanni de Parenzo ... » (vedi fig. 20)

Un certo documento che le mura fossero riparate nell'anno 1157, siccome sopra si è detto si ha in una iscrizione incastrata in una torre delle mura Aureliane detta della Marrana (1). Fu il Senato Romano che n' ebbe il pensiero e sedevano allora in Campidoglio quali Senatori Sasso di Giovanni de Alberico, Rogiero Buccacane, Pinzo Filippo, Giovanni de Parenzo, Pietro de Stesalvi, Cencio de Ansoino, Rinaldo Romano, e Nicola Mannetto. Altre iscrizioni che ci segnano nuove ri-

Fig. 19. V. Forcella p. 5

²⁴ - VINCENZO FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma, dal secolo XI fino ai giorni nostri*, vol. XIII, p. 25, Roma 1879. La lettura di Forcella è confermata da INGRID BAUMGÄRTNER, *Städtischer Raum und Kommunale Bauplanung im Rom des 12. bis 14. Jahrhunderts*, Geotema, anno IX, n. 3, 2005, p. 38. *Kommunale Bauplanung in Rom Urkunden, Inschriften und Statuten von 12. bis 14. Jahrhundert*, p. 5

R. SĀ GL̄

+ ANNO M̄CLVII INCARNT
 DNI NRĪ IHV XPI SPQR HEC MENIA
 VETVSTATE DILAPSA RESTAVRA

VIT SENATORES SASSO IOHS DE AL
 BERICO ROIERIBVCCA CANEPINZO
 FILIPPO IOHS DE PARENZO PETRVS
 DS TE SALVI CENCIO DE ANSOINO
 RAINALDO ROMANO
 NICOLA MANNETTO

La prima linea oggi in parte cancellata ad arte sembra che portasse il nome di Federico allora imperadore, e che forse diceva R D N FRIDERICO SĀ GL̄, cioè *Regnante Domino Nostro Friderico Semper Augusto Gloriosissimo*, nome che sarà stato cancellato dopo la scomunica, a cui andò soggetto. Apparisce nel resto che la cura del restauro delle mura allora apparteneva al corpo municipale di Roma, composto di senatori, come continuò poscia per molti secoli fino a' giorni nostri, giacchè molte iscrizioni restano ancora sul posto, che mostrano avere i conservatori di Roma, ristaurato le mura; e tra que' senatori leggonsi i nomi di un Sassone, di un Giovanni di Alberico, di un Ruggieri Bucca, di un Cane Pincio, di un Filippone, di un Giovanni di Parenzo, di un Pietro Dio Ti Salvi, di un Cencione d' Ansoino, di un Rainaldo Romano, e di un Nicola Mannetti: e fu un Mannetti, che essendosi scoperta la lapide ai tempi di Gregorio XIII. nel restauro delle mura fatto circa l' anno 1574 la conservò, ponendola, dove oggi si vede. Dieci anni dopo avvenuta la rot-

Fig. 21.

È chiaro che nell'epigrafe non si parla di tre senatori: Parenzo, Giovanni e Filippo, come afferma l'autore della monografia *I Caffarelli*, perché il nome Filippo identifica un altro senatore e Johannes de Parenzo indica solamente che il senatore Giovanni è figlio di Parenzo.

È vero tuttavia che il padre *Parentius*²⁵ a sua volta era stato senatore nel 1148, anno quinto del rinnovamento del Senato (*Renovationis Sacri Senatus*).

È probabile che *Johannes de Parenzo* che nel 1157 è senatore sia quel *Johannem Parentii* che il 3 aprile 1139 era intervenuto come avvocato, alla presenza di Innocenzo II e di alcuni senatori, in una lite che vede l'abate e i monaci di S. Paolo querelarsi contro Stefano di Teobaldo, i nipoti di lui e altri per l'occupazione indebita di una chiesa e di alcuni castelli del monastero²⁶. Trovo anche che *Johannis de Parentio* è presente di nuovo come avvocato in un documento²⁷ del 26 maggio del 1159 in

²⁵ - Il *Codice diplomatico del Senato Romano dal MCXLIV al MCCCXLVII*. A cura di FRANCO BARTOLONI, vol. I, Roma 1948, p. 17, 23 ottobre 1148: convalida della sentenza in favore della chiesa di S. Maria in Via Lata.

²⁶ - B. TRIFONE, *Le carte del monastero di S. Paolo*, in *Archivio Storico della Società Romana di Storia Patria*, vol. 31 (1908), pp. 288-289.

²⁷ - LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi sive dissertationes ...*, Tomus II. Arezzo 1774, p. 403. PAUL FABRE, *Le Liber censuum de l'Église Romaine*, Paris 1889-1905, vol. I, p. 398. NICOLA MARIA NICOLAI, *Proseguimento della*

cui il popolo di Ostia promette al papa Adriano III e ai suoi successori in perpetuo di dare due «*platratas lignorum*» cioè due carri di legna, uno a Natale e l'altro a Pasqua. Trovo poi una decisione del Senato²⁸ del 1162 che rimette le monache di S. Ciriaco in possesso della chiesa di S. Niccolò alla colonna Traiana, in base ad un parere in cui partecipa che come avvocato *Johanne parentii*. Per ultimo *Iohannis Parentii* è di nuovo senatore comparando tra quelli che nel 1162, a nome del popolo, restituiscono al papa il Senato, la città, la moneta, riserbando un terzo di questa²⁹.

Continuando a cercare nei libri trovo un numero notevole di personaggi citati di questa famiglia: *Parentius* subdiaconi (1191), *Parentius* (1203) e (1204), *Parentius Parentii* (1219), *Parentus* senator Urbis (1220), *Parentius & Andrea & Nicola* (1222), *Andrea Parentii* (1229), *Johannes Parentii* nominato generale dell'ordine alla morte di S. Francesco (1226), *Parentio et Andreae* fratribus (1243), *Parentium* vestarario (1234), *Andreas et Petrus Parentii* (1240), *Petrus Parentius* (1243), *Petrus Parentii* (1245), *Andreas Andree Parentii* (1255), *Romanis Parentii* (1255), *Petrus Parentii* (1262), *Petrum Parentii* (1263), *Petrus Parentii* (1264), *Jacobus Parentii* (1286).

Dopo di che, per tre secoli non trovo più citazioni a Roma, fino ad arrivare al secolo XVI quando Parenzi è divenuto un cognome: *Andrea Parenzi* (1521-1533), *Andrea Parentium* (1521-1527), *Vincentio Parentio* (1564-1579). C'è forse una spiegazione per la loro assenza: questa famiglia fuggì da Roma.

Luigi Pompilj Olivieri scrive che

Di fatti il Campelli nella storia di Spoleto ha scritto, che circa l'anno 1190 Innocenzo III mandò Pietro di Parenzo, cittadino e Prefetto di Roma, a Governatore di Orvieto ove dai manichei venne empicamente tolto di vita per essersi ricusato con intrepida costanza di difender la loro setta, e che da alcuno de' suoi figli si propagò questa famiglia nella città di Spoleto, dove fu feconda d'uomini illustri, e durava a suoi tempi in florido stato assai chiara ed antica. Sulla partenza di questa famiglia da Roma può trarsene anche argomento da quanto narrano Riccardo di S. Germano sopra citato, ed il Rainaldi nella storia Ecclesiastica, cioè che nel 1225 Andrea Parenzo (fratello del senatore Parenzo) fuggì da Roma, ed andatosene a Spoleto fu ricevuto dal Card. Di Santa Maria in Cosmedin, ossia Capozio Viterbese, Rettore di quella città ...

In effetti, la famiglia Parenzi è presente in Spoleto, tra le nobili e potenti. Ho trovato documenti che ricordano questi nomi: *Andrea Parenzi* (1521, 1523, 1527), *Tarquinio Parenzi* (1533), *Bernardo Parenzi* (1550) *Vincenzo Parenzi* (1563, 1564, 1579), *Gelio Parenzi* (1574, 1584, 1588, 1598), *Gelio e Pamfilo Parenzi* (1676), *Gelio di Bernardo Parentii* (1703), *Giovanni Parenzi* (1827, 1831).

Nel centro storico di Spoleto c'è un seicentesco palazzo Parenzi, ornato di uno stemma barocco. Riporto alcuni stemmi dei Parenzi residenti a Spoleto:

- 1) Uno stemma è riportato nella raccolta di Armi gentilizie di diverse Famiglie di Montefalco. Gli stemmi furono disegnati da Francesco degli Abati nel 1795.

storia de' luoghi una volta abitati nell'agro romano, in «Dissertazioni della Pontificia Accademia di Archeologia», t. II, Roma 1825, pp. 563-565.

²⁸ FRANCO BARTOLONI, *Codice diplomatico del Senato Romano dal MCXLIV al MCCCXLVII*, vol. 1, pp. 25-27, Roma 1948. PIER LUIGI GALLETI, *Del Primicerio della Santa Sede Apostolica e di altri Uffiziali Maggiori del Sacro Palagio Lateranense*, Roma 1776, pp. 323-324.

²⁹ FRANCO BARTOLONI, *Codice diplomatico del Senato Romano dal MCXLIV al MCCCXLVII*, vol. 1, pp. 69-74. PAUL FABRE, *Le Liber censuum de l'Église Romaine*, Paris 1889-1905, vol. I, pp. 373-374.



Fig. 22.

2) testa di leone di profilo strappata di rosso su oro – azzurro pieno – sole nascente di rosso su oro in capo

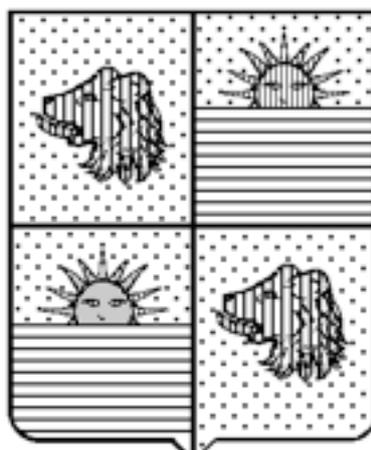


Fig. 23.

3) Inquartato nel primo e nel quarto d'oro alla testa di leone strappata, il 2° e il 3° d'azzurro, al capo d'oro carico del sole di rosso figurato, radiante e nascente.

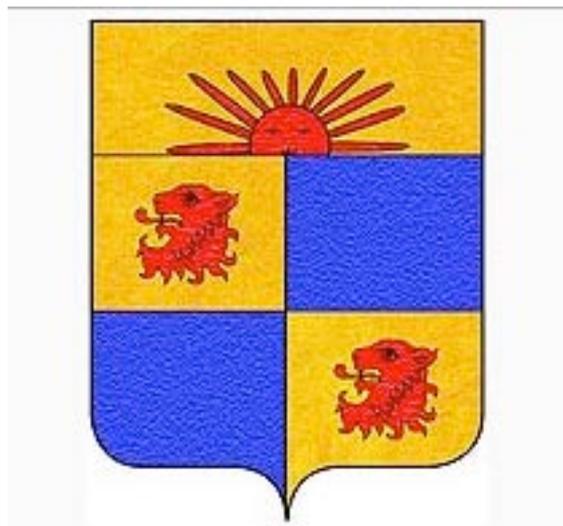


Fig. 24. Armoriale delle famiglie italiane

Devo segnalare di aver trovato in internet uno stemma della famiglia Parenti di Roma (?) che è così descritto: grembiato di rosso e di argento – 3 stelle (6 raggi) poste 1,2 su azzurro in capo. Questa famiglia ha i grembi simili a quelli dello stemma Caffarelli ed assomiglia allo stemma dei Giovenale, ma ha colori diversi.

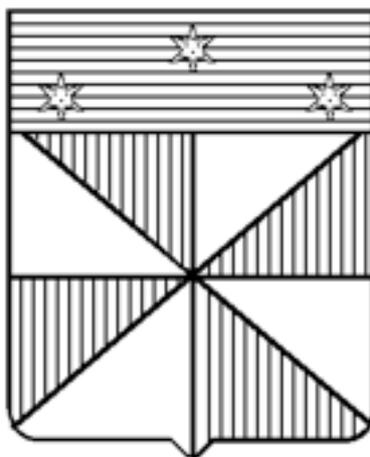


Fig. 25

Nella Biblioteca Estense Universitaria di Modena si conservano molti armoriali con insegne e stemmi. Tra questi ho trovato questi tre stemmi:



Fig. 26

L'Amayden scrive³⁰: «i Parenzi di Spoleto, che ottennero la nobiltà romana nel secolo XVI, in persona di Vincenzo Conservatore nel 1572 e vennero compresi nella Costituzione Benedettina, si dicevano discendenti di quegli antichi Parenzi» [...] Il cav. Jacovacci dice che quelli che in Roma vissero nel XV e XVI secolo col cognome di Parenti, erano discendenti degli antichissimi Parenzi».

³⁰ TEODORO AMAYDEN, *La storia delle famiglie romane*, vol.II, p.138, Roma, 1910.

Nessuno dei due eminenti genealogisti fa cenno a una qualche relazione dei Parentii con i Caffarelli.

Quanto ai due personaggi ricordati da Giovan Pietro Caffarelli come ascendenti con il nome Parenzio Caffarelli ho da dire poche cose. Ho trovato un *Parentius Coffarelli* in una bolla di Innocenzo IV³¹, scritta da Lyon il 22 giugno 1248 e indirizzata a Thibaud, conte di Champagne e re di Navarra. Il nome è tra quelli dei *mercadores* romani, di cui il papa chiede che siano tutelati i diritti contro alcuni cambiavalute delle fiere di Champagne (*campsores nundinarum Campanie*). Ecco la prima parte della bolla, dove il cognome Coffarelli è da interpretarsi come una lettura errata.

CONSERVÉES DANS LES ARCHIVES DE NAVARRE 319

filio, . . regi Navarre illustri (1), salutem et apostolicam benedictionem. — Sua nobis dilecti filii, Saxo Johannis Alberici, Leonardus Jacobus, Petrus Alberici, Nicolaus Fusconis de Berta, Petrus Cincchii de Turre, Petrus Mancini, Petrus Blancus, Petrus Caranzonis, Petrus Johannis Sisti, Petrus Leonardi, Jacobus dictus Cevagnie, Paulus Nicole, Angelus Madonis, Petrus Boczius, Parentius Coffarelli, Jordanus dictus Boccabella, Romanus Rubei, Johannes dictus Bellus, Gregorius Bobonis, Consul Consulis, Laurentinus Serromani, Romanus Paczi, Thomas Carboncelli, Stephanus Marronis, Gregorius de Columpna, Johannes Alberici, Gregorius Caranzonis, Petrus Siccafficora, Jacobus Falconis, Lazarengus Petrus Bernese, Nicolaus Petri Leonis, Octavianus Petri de Cinthio, Nicolaus Petri Bobonis, et Angelus Cesarii, cives et mercatores Romani, petitione monstrant, quod cum ipsi ac eorum socii et concives nonnullas summas pecunie, in quibus campsores nundinarum Campanie, de terra et districta tuo, sibi tenentur, eis restitui postulassent, dictique campsores illas restituere denegassent eisdem, tandem dicti cives ad preces . . decani Sancti Ciriaci Pruviniensis (2), Senonensis diocesis, domini custodum nundinarum Campanie, hujusmodi compositionem cum prefatis campsoribus inierunt, quod dicti campsores eisdem civibus in duodecim nundinis successive sequentibus satisfacere procurarent, solvendo in singulis nundinis duodecimam partem de pecunia supradicta, et pro quibuslibet centum libris, viginti solidos nomine expensarum, seque dicti campsores ad observationem compositionis ejusdem juratoria et fidejussoria cautione prestita obligarunt. Et licet prefati cives compositionem ipsam eis dampnosam non modicum tolerarint, et predicti campsores in parte observarint eandem, nichilominus tamen ipsi eam nunc renuunt observare, in proprie salutis dispendium et dictorum mercatorum magnum prejudicium et gravamen. Cum autem ipsi, ad nostram propter hoc prudentiam recurrentes, per litteras te rogari et decano predicto ac

(1) Thibaut I, roi de Navarre.

(2) Voir plus haut, acte XXVI, note 5.

Fig. 27.

Per scrupolo ho chiesto al *Departamento de Cultura del Gobierno de Navarra* una copia digitale del documento originale, che ha la segnatura: ARCHIVES DE NAVARRE, cajon IV, n. 17. Riproduco la parte che interessa, dove si vede chiaramente che il cognome è scritto Caffarelli. Questo

³¹ - LÉON CADIER, *Bulles originales du XIIIe siècle conservées dans les Archives de Navarre*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire* T. 7, 1887, pp. 268-338.

documento è di grande interesse perché qui appare per la prima volta il cognome scritto nella maniera odierna, con due effe:

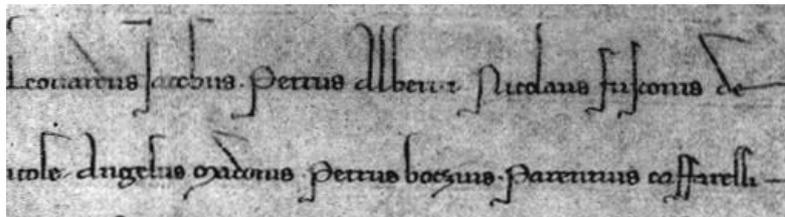


Fig. 28

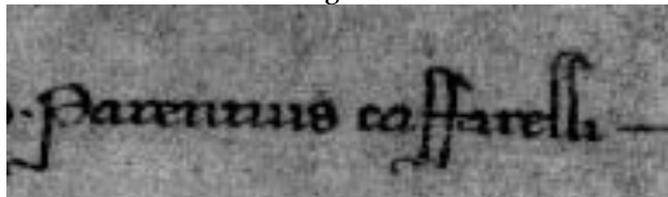


Fig. 29.

L'altro personaggio risale al 1306 e di esso ho due riferimenti indipendenti. Il primo (fig. 30) proviene dagli Statuti dei Mercanti di Roma³²:

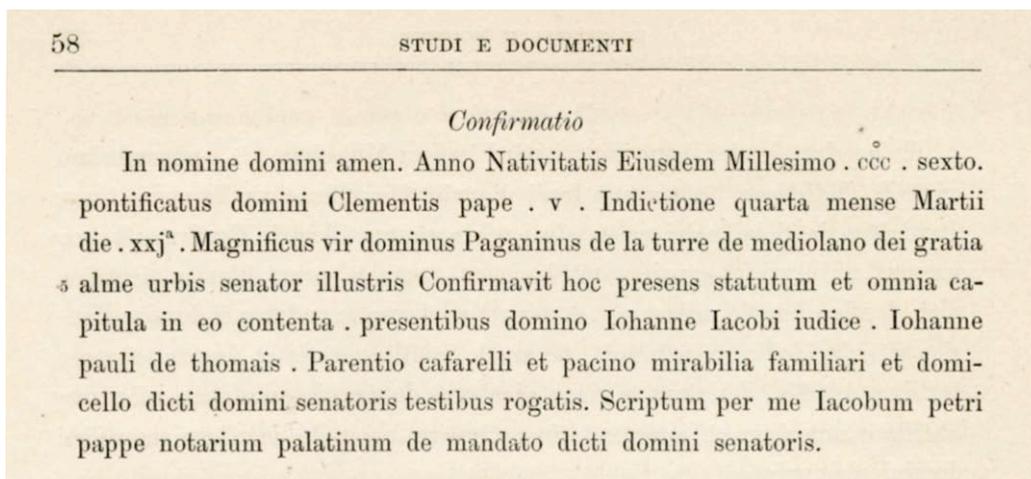


Fig. 30.

³² - GIUSEPPE GATTI, *Statuti dei mercanti di Roma*, Roma 1885 p. 58.

Bernardino Corio *Ist. di Milano p.2.p.378. Il Febbraio (1305.)*
giunsero a Milano gli Ambasciatori de' Romani richiedendo al Potestà ,
al Capitano, a Principi Turriani, ed agli altri Primati di questa Repub-
blica, che volessero dar loro un discreto, e sapiente uomo Milanese per Se-
natore di Roma per un anno, cominciando all' Aprile: sopra di che si fece
frequente Consiglio , e fu assegnato loro Paganino figliuolo di Mosca
della Torre , il quale con grandissimo onore andò a Roma . In un'antica
memoria dell' Archivio di S.Lorenzo in Panisperna leggesi: Ma-
gnificus vir D. Paganinus de Turre de Mediolano Alma Urbis Senator
Illustris, & Magnific. D. Joannes de Magnano de Bononia , ipsius
Urbis & Sacri Romani Populi Illustris Capitaneus, & XIII. Antiani
Urbis &c. elegerunt D. Paulum de Paparonis, & alios Judices de
Urbe ad corrigendum quoddam statutum Civitatis Tibur. sub die
Anno 1305. Durava ancora Paganino della Torre Senatore l' anno
1306. nel tempo di Sede vacante, leggendosi nelle dette memorie
di Silvio Lari: Anno D. 1306. Ind.V. die 21. Martii Magnificus vir
D. Paganinus de Turre de Mediolano Dei gratia Alma Urbis Senator
Illustris . Jo. Jacobi Judex . Jacobus Petri Rapa Not. Jo. Pauli de
Tbomais testis . Parontimes Caffarelli testis . Pacinus Mirabilis Testis.

Fig. 31. Riferimento analogo al documento della fig.30 con nome storpiato.

L'altra citazione (fig. 31) è interessante perché proviene da «una antica memoria presso il Dottore Silvio Lari» ed è riportata dall'abate Vitale³³, che in altro luogo (parte II, p. 419) ricorda «un Catalogo de' Senatori, ..., che si conserva appo del Sig. Giovan Pietro Cafarelli, Marchese di Turano, e di Fulvio Arcangeli, gentiluomo romano, entrambi possessori di Storie, ed appreggiatori d'Antichità.» Il Caffarelli e l'Arcangeli avevano molti interessi in comune, come risulta per esempio da una nota del Ms Ferraioli 335, carta 120r: «Non trovo più scritto in questo libro [la *Mesticanza* di Paolo di Lello Petrone] prestatome da Hipolito Sasso et Fulvio de Arcangeli a me Giovan Pietro Cafarello questo presente anno 1602 et da me copiato de mia mano tutto³⁴.»

Nel Dizionario Biografico degli Italiani, alla voce Ceccarelli Alfonso, redatta da A. Petrucci, trovo la seguente menzione di questi personaggi³⁵:

Intorno al Ceccarelli ruotavano altri personaggi, in parte committenti, come alcuni minori nobili o prelati romani, in parte collaboratori o complici, come Fulvio Arcangeli, Silvio Lari, eruditi e antiquari, o quel Tarquinio Gregorio che lo stesso Ceccarelli denunciò durante il processo. Ma si trattava pur sempre di personaggi minori o minimi, socialmente e culturalmente, della Roma di allora, ove le armi della falsificazione e dell'impostura erano, sì, consuete, ma ove la filologia e l'antiquaria erano ancora esercitate a livello altissimo tanto, comunque, da impedire alle rozze fantasie del Ceccarelli di varcare la soglia del più o meno piccolo cabotaggio genealogico.

Il Ceccarelli, a cui il Petrucci attribuisce la fabbricazione dei falsi annali in volgare di L. Monaldeschi, fu processato davanti al tribunale della Camera apostolica, imprigionato e forse torturato, confessò i numerosi falsi compiuti e fu condannato a morte per decapitazione nel 1583.

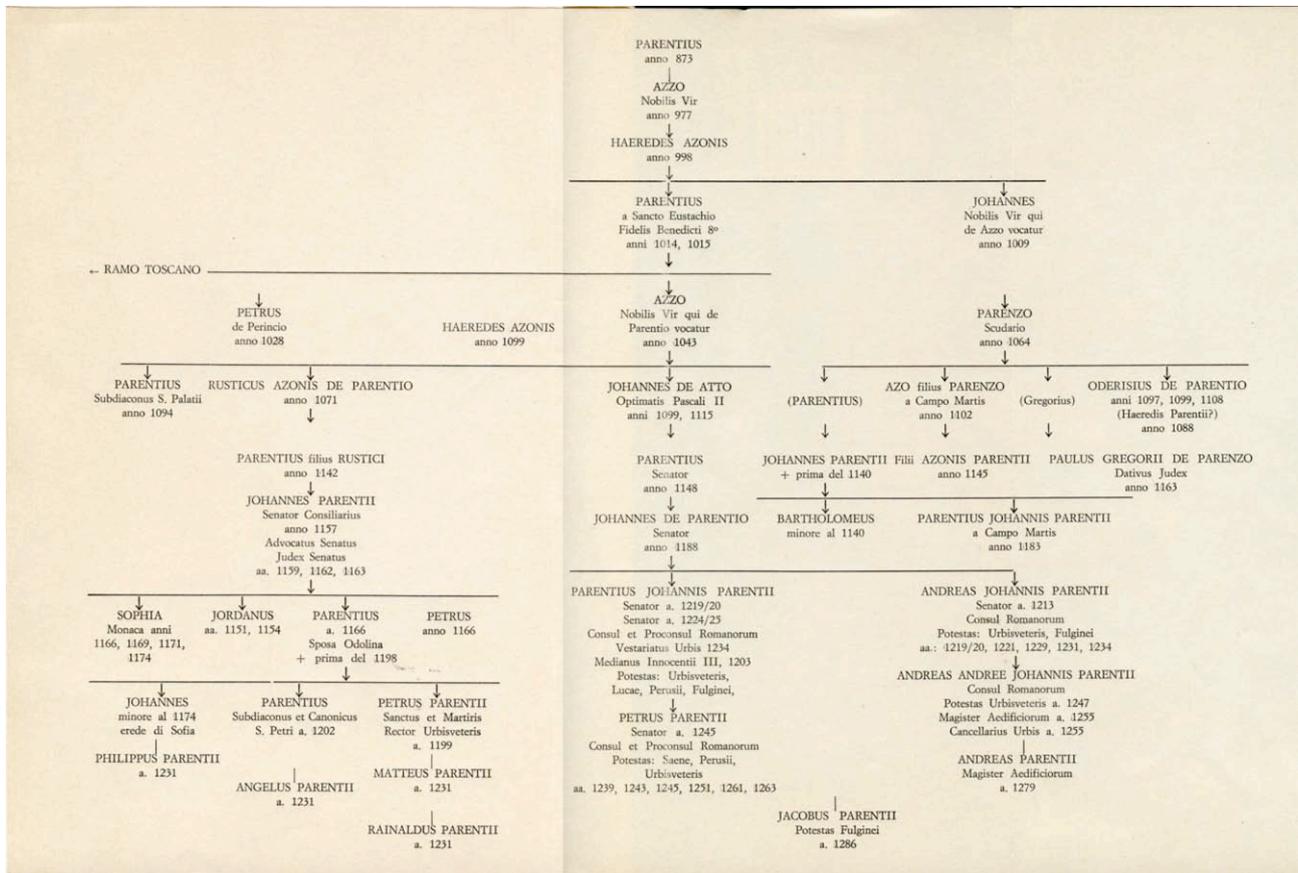
Rimane da capire perché vi sono cittadini romani che hanno il nome Parentius, unito al già ben stabilito cognome Caffarelli. Il primo personaggio con il cognome di famiglia è Stephanus Capharellus presente in un documento del 1189; poi vi è un Bartholomeus Stephani Capharelli nel 1235; ancora ritorna il nome di Stephanus Capharelli nel 1240-41; poi il già citato Parentius Caffarelli nel 1248 e ancora Parenzio Caffarelli nel 1306. Accanto a questi due unici casi di uso del nome

³³ FRANCESCO ANTONIO VITALE, *Storia diplomatica de' senatori di Roma dalla decadenza dell'Imperio Romano fino ai nostri tempi*, Parte I, p. 20-21, Roma 1791.

³⁴ PAOLO DI LELLO PETRONE, *La Mesticanza*, a cura di Francesco Isoldi (*Rerum Italicarum Scriptores* Tomo XXIV – parte II).

³⁵ Treccani.it Il sapere parte da qui.

Parentio da parte di un Caffarelli, per tutto il tredicesimo secolo vi è una schiera di cittadini romani che sono loro contemporanei e che hanno il nome di Parentius o discendono da un Parentius, senza alcun cognome. Sembra perciò probabile che siano due famiglie distinte fin dall'origine, anche se potrebbe essere successo che qualche donna della famiglia dei Parenzi abbia sposato un Caffarelli, introducendo questo nome. Purtroppo non sono conosciuti i nomi delle mogli dei Caffarelli prima del secolo XIV.



Albero genealogico dei Parentii (tratto da M. A. FIORANI PARENZI, *I Parenzi*)

APPENDICE

Marco Antonio Fiorani Parenzi è autore del libro *I Parenzi – Senatori e magistrati romani del dodicesimo e tredicesimo secolo*, stampato a Roma nel 1978 (Tipografia Centenari). La dedica chiarisce che la mamma è una Parenzi: «Alla memoria di mia madre Anna Maria Parenzi, ultima discendente diretta, con venerazione e gratitudine».

Nella prefazione l'Autore dichiara che «l'interesse e lo scopo precipuo a tale lavoro è motivato dal desiderio diretto ad indagare e far luce sui fatti storici di quel periodo [tra il 1144 ed il 1260] in relazione esclusiva ai PARENZI, nobilissima famiglia romana a cui ci onoriamo appartenere...».

Il libro è stato acquistato da me il 26 ottobre 2010, quando questo scritto era già terminato. L'Autore sostiene l'estraneità dei Parenzi dai Caffarelli. La discussione è svolta in alcune pagine, che riporto in facsimile (con molta esitazione) perché, se gli argomenti riportati coincidono, almeno in gran parte, con quanto io ho accertato ed esposto, tuttavia, devo dire che l'acrimonia infarcita d'insulti gratuiti che pervade questa "emendazione", mi ha fortemente disgustato; soprattutto perché è stata pubblicata quando Filippo Caffarelli era ormai deceduto da tre anni e il suo libretto era apparso da tre decenni. C'era stato tutto il tempo di chiarirsi tra loro. È poi sconcertante

l'affermazione che il libretto *I Caffarelli* sia di autore rimasto anonimo! Quanta indignazione sprecata e quanta poca umiltà.

EMENDAZIONE

A questo punto c'è d'uopo interrompere la esposizione del nostro argomento per portare chiarimento ad alcune gravi inesattezze che sono state pubblicate in un libretto, sia pur da autore rimasto nell'anonimato, riguardanti i Parentii e le loro attività politiche svolte nei tempi ai quali ci stiamo dedicando.

In verità tale libercolo, capitato tra le mani mentre eravamo intenti alle ricerche storiche della nostra famiglia, i Parentii, non avrebbe stimolato alcun nostro interesse e disagio se in esso riportate non avessimo riscontrato notizie e fatti, date e cronache che, alle inesattezze storiche e cronologiche accoppiano fantasiosi ed incontrollati collegamenti di famiglia; ed a tal punto tali errori (che in alcuni luoghi sconfinano in cialtroneria) si intrecciano alle falsità storiche nella rievocazione delle azioni e delle gesta dei personaggi che furono nostri proavi, che ci sarebbe sembrato addirittura colpevolezza tacere o rimanere indifferenti ed insensibili ad una seria e doverosa rettifica, lasciando correre tali affronti alla memoria di quei Grandi che ressero e diressero alcun tempo le sorti della Roma repubblicana medioevale.

E' pur vero che tale scritto, addirittura anonimo nell'editore, non ha ne vuol avere alcuna pretesa né storica né letteraria; è pur anche certo che le notizie in esso contenute (parliamo s'intende solamente per quelle riferentisi ai Parentii) rabberciate e rubicchiate malamente dai testi storici non hanno che il motivo precipuo di magnificare le glorie di altra famiglia, ma non per questo non necessita riportare nel vero della storia documentata, fatti ed uomini, idee ed azioni, in quanto sovente sono proprio tali deleterie scritte che redatte per esclusivi motivi personalistici, creano subbuglio e confusione.

Si può concedere allo storico Galletti l'errore di riportare a cento anni addietro la data di stipulazione di un atto in cui figura il Sudacono Parenzio, sol perché costui confuse Clemente III antipapa con Clemente III vero pontefice vissuto un secolo dopo; si può pur concedere allo Storico Salimei la fantasiosa interpretazione della magistratura di Parenzio, da Lui assegnata quasi mezzo secolo dopo quella effettiva; e potremmo ancora menzionare tante altre imprecisioni ed inesattezze di esimi storici, storiografi e cronisti, da noi riscontrate nel corso delle ricerche effettuate sulle

fonti storiche e documentate, e che d'altra parte sono precisate nel presente volume, nel corso della esposizione. D'altronde la completa mancanza di una specifica e dettagliata storia di tale famiglia, ha condotto assai spesso fuori strada chi ha incontrato nei suoi studi storici alcuni membri di essa. Ma qui in questo libretto non c'è né storia né analisi: non c'è né interpretazione di testi né studi paleografici: non ci sono né dotte disquisizioni né ricostruzioni genealogiche scientifiche. Esso è una fantasia di notizie e dati i più inesatti e cervellotici, (parlo sempre di quelli attinenti ai Parentii), per cui rimane impossibile poter scagionare colui che tali inesattezze e falsità ha inteso sottoscrivere, tanto più che tutto ciò è stato commesso con l'intento esclusivo di celebrare gesta e personaggi accreditandoli poi ad altro albero genealogico.

Ciò premesso, prima di entrare nell'argomento specifico delle rettifiche e chiarificazioni storiche sulle anzidette errate notizie riportate nel libretto di cui trattasi, preciseremo che per tutto ciò che ivi viene erroneamente riferito, potrebbe essere sufficiente quanto da noi viene scritto nel presente volume su « I Parenzi *Senatori e Magistrati romani del XII e XIII secolo* ». In esso infatti, notizie, date, avvenimenti, sono riportati ed attribuiti a ciascun personaggio nella stesura della di lui attività politica che, per ognuno di essi, comporta nel testo anzidetto un particolare capitolo. E tutto si sviluppa e procede sostenuto da documentazioni e fonti certe e controllate.

Un riferimento ad esso pertanto sarebbe più che sufficiente per evidenziare quanto sia lontano dal vero ciò che non ha conferma storica o ciò che viene asserito senza controlli e documentazioni. Qui però appaiono anche cose che occorre ribadire e puntualizzare, ed ecco perché, esulando esse dallo studio da noi predisposto, dovremo procedere, e specificatamente punto per punto, a contrapporre ad ogni asserzione inesatta, ad ogni citazione errata, ad ogni presunzione non vera (e di questo soltanto ci interesseremo) quello che risulta dalle fonti storiche di cui si dispone, le quali alle volte, o perché non completamente consultate o non giustamente intese, discordano anche con gli studi di storici e cronisti insigni.

Per cominciare, preciseremo subito che la prima inesattezza ci viene fornita dal nome di un senatore: « Philippus de Iohanne de Parentio », il quale in effetti non è mai esistito. In ausilio ed a chiarimento all'autore del libretto (il quale probabilmente non si è neppure preso il disturbo di andarla a riguardare) preciseremo anzitutto che la iscrizione lapidea di porta Metronia, da cui è stato ripreso tale nome, riporta unitamente ad altri Senatori, « Iohs de Parenso » al caso nominativo e non « de Iohanne de Parentio », ablativo. Il nome « Filippo » che lo precede, deve intendersi assegnato ad altro Senatore, come ritiene il Salimei, oppure riguardato isolatamente come lo intende il Bartoloni e la maggior parte degli Storici. Il nome « Flippo » infatti mai compare nella famiglia Parentii, e non si registrano personaggi che portino tale nome. I nomi propri di persona ricorrenti, sono soprattutto

Parenzio, Pietro, Giovanni, Andrea ed il riferimento al nome base « Parenzio » è insistentemente precisato e ritorna nelle discendenze a tal punto che nel 1254 si incontra un Andreas Andree Iohannis Parentii Proconsul Romanorum e Cancellarius Urbis; un personaggio cioè che pur di far riallacciare la sua discendenza a Parentius, si sottoscrive con ben quattro nomi. Ne consegue che anche un presunto suo figlio Filippo, non può appartenere alla famiglia Parentii, risultando solo frutto di fantasia.

Accreditare poi, come fa l'autore, a questo Filippo, che poi dovrebbe essere un Caffarelli, se ben intendiamo il significato dello scritto, la potesteria in Orvieto in questo periodo, e cioè nell'anno 1158, appena cioè « uscito di carica », è scrivere grave inesattezza, in quanto dovranno ancora passare quarant'anni prima che Orvieto sostituisca i due Consules cittadini con un Potestas forestiero, e se pur un Filippo Caffarelli coprì tale carica ciò avvenne oltre un secolo dopo, e tale personaggio nulla ha a che fare con i Parentii podestà di Orvieto.

Passando quindi ad un « Parenzo » che l'Autore appella « seniore », e che, richiamandosi in nota al Gregorovius, dichiara essere stato senatore nel 1100, dobbiamo annotare che anche tale asserzione è priva di qualsiasi fondamento, né abbiamo idea alcuna da dove tale notizia possa essere stata ricavata, in quanto all'anno 1100 non si possiede alcun documento che attesti che un « Parenzo » indossasse in quell'anno il laticlavio.

Parimenti falsa è la notizia di un Giovanni, figlio di Parenzo, che l'autore asserisce abbia scritto al Barbarossa nel 1157, perché non esiste alcuna lettera del genere o di tale tenore, e tanto meno che costui abbia preso parte alla III Crociata, con epiche gesta in Oriente, citando a conferma lo Storico Vitale, il quale viceversa al riguardo non riporta nulla e non offre alcun dato probante.

Circa poi le « Case alla Velia » ed i ritrovamenti di architravi in pietra con lo stemma della casata, a seguito di recenti scavi, teniamo solo a puntualizzare che lo stemma dei Parentii è in tal periodo ben differente e non riporta in esso né leone rampante né i quattro grembi, come si pretenderebbe, e che quindi la cosa non li riguarda affatto, anche e soprattutto per l'accenno a fortificazioni di zone cittadine di loro interesse. E' il Senato romano, nelle persone dei suoi Consilii, che ricorda di aver provveduto a risistemare le mura cittadine, e non il Senatore Giovanni Parenzi che sistema per suo conto una parte dei bastioni urbani!

Anche un presunto Stefano, citato ancora quale senatore nel 1187, ed accreditato alla figliolanza di tal « Filippo », non appartiene alla famiglia Parentii, per quanto è stato anzidetto, in quanto ambedue i nominativi non possono aver alcun riferimento ai personaggi « Parenzi »; né quindi possono alcunché interessarci l'attività dell'anzidetto Stefano, svolta, a detta dell'autore del libretto, al tempo di Innocenzo III. Compare è pur vero un Giovanni Parentii all'anno 1187/88 nella stipula dell'atto di con-

cordia tra Senato e Pontefice, ma costui non ha nulla a che fare con l'anzidetto Stefano, il quale, se pur fu senatore in tale magistratura, tuttavia è da attribuire ad altro casato.

Veramente di cattivo gusto poi riteniamo siano le asserzioni riferite sul conto di Pietro Parentii, ucciso in Orvieto, e di Parenzo, senatore nel 1220 e 1225.

L'autore, insistendo nell'errore fondamentale, attribuisce il primo alla discendenza di un inesistente « Filippo » designandolo addirittura come suo figlio, ed attribuendogli la potesteria in Orvieto all'anno 1190 anziché all'anno 1199: assegna invece a Parenzo un padre di nome « Stefano » non si sa bene dove ricavato, in quanto Parentius Iohannis Parentii, senatore negli anni anzidetti, si qualifica da sé nelle ascendenze; ne riassume poi erratamente gli atti compiuti negando persino la incoronazione di Federico II nel 1220. Ma c'è dell'altro: gli addossa un figlio di nome Giovanni, anche costui mai apparso nella storia e nella genealogia della famiglia, in quanto il suo diretto discendente è Pietro Parentii, senatore nel 1245, noto nella storia di Roma, ed in quella di Perugia, Siena ed Orvieto.

Proseguendo in questa ridda di fantasie, che dà tristezza solo a riportarle, l'autore del libretto ci descrive questo « Giovanni », ignoto ed inesistente, personaggio, come un seguace di Corradino di Svevia, per farci imbattere nel di lui figlio, che chiama Parenzio III, al quale sarebbero stati affidati delicati ed importanti incarichi politici in Lombardia ed a Roma, al tempo di Ludovico Il Bavaro, secondo i dati riferiti dallo storico Ludovico Monaldeschi, nei « Commentarii », a cui l'autore del libretto, citandolo, si richiama, per concludere infine con le gesta e le notizie sul conto del figlio di questo Parenzio III, che è nientedimeno Giovanni Caffarelli. Come costui sia uscito fuori e si sia inserito nella famiglia Parentii, è veramente un mistero che noi neppur cercheremo minimamente indagare, perché qui poniamo fine alle citazioni, essendo pervenuti ad un periodo storico che ha oltrepassato quello dei nostri studi, astenendoci nel contempo dal dare chiarimenti a tali ultime dichiarazioni, che da sole si commentano.

A conclusione teniamo solo a rammentare che la anzidetta « Cronica » della storico Monaldeschi, a cui attinge notizie l'autore ignoto del libretto, reputata falsa dal Gregorovius, ed « una contraffazione del secolo diciassettesimo » dal Fumi, dove « sono mescolate le più insulse favole », così al riguardo si esprime questo serio e dotto Storico, e che il Labruzi, mettendone in rilievo le inesattezze e le fantasticherie, ritiene « libro apocrifo ed assolutamente fatto apposta per i Colonna » su commissione, manipolato perfino dal Caccarelli, detenuto in carcere come falsario, completino appieno la vacuità ed il vuoto storico che pervade su quanto è stato riportato nei riguardi della famiglia Parentii, in questo opuscolo edito da ignoto e da ignoto stilato.

3.5 *Ipotesi poco credibili sull'origini del cognome Caffarelli*

Un personaggio che ha contribuito a confondere il vero con il falso è Amato Bacchini³⁶, autore di una monografia sui Caffarelli. Il suo punto di partenza è che le abitazioni e le proprietà dei Caffarelli più antichi fossero verso Monte d'Oro, o meglio Monte Calvarello. Che l'area da Porta Capena e Porta Latina fino alle Terme di Caracalla fosse allora costituita di appezzamenti agricoli per Bacchini sembra costituire una prova in più che i Caffarelli abbiano svolto all'origine un'attività per così dire "campagnola". Il Bacchini, inizia prendendo le mosse da lontano:

È generalmente ammesso dai più autorevoli storici che la stirpe Caffarelli risalga a tempi remoti; derivata collateralmente dalle ancor più antiche e nobili famiglie romane «Juvenali» e «Parenzi».

L'autore non fa il nome di nessuno storico che avvalorì tale affermazione, così netta (penso che non ne abbia nessuno sotto mano), ma preferisce inserire questa nota, di un tenore piuttosto vago:

[Nota di A. Bacchini] Citerò tra i tanti scrittori che menzionano lusinghieri questa stirpe: Bernardino Scardeonio; Cipriano Manente; Antonio Bonfinio; Scipione Ammirato; Monaldo Monaldeschi; Scipione Mazzella; l'Altieri, Marco Vulson [de la Colombière] e l'Infessura, oltre quelli citati nel I capitolo.

I già citati erano: Teodoro Amayden (*Famiglie nobili romane*); Carlo Fea (*Descrizione di Roma e suoi contorni*); Giuseppe Tomassetti (*Il Palazzo Vidoni in Roma*); Pasquale Adinolfi (*La via sacra o del Papa*); Emmanuel Rodocanachi (*Le Capitole Romain*); Christian Huelsen (*Bilder aus Geschichte des Kapitols*), oltre a pochi altri che hanno scritto su episodi concernenti la visita a Roma Carlo V.

Tra questi, solo l'Amayden sostiene la possibilità di una parentela dei Caffarelli con i Juvenali, per una certa somiglianza dei loro stemmi, poiché quello dei Juvenali de' Manetti è composto di otto lembi alternativamente rosso e oro, formando una croce³⁷. Lo scritto dell'Amayden è un esempio di come la fantasia possa talvolta prendere il sopravvento sulla ragione anche a un attento studioso di storie familiari. Anche qui si suppone una inversione, però diversa, cioè che i Caffarelli provengano dai Caraffelli:

Stimano molti, che il cognome Caffarelli sia un'inversione di sillabe, come appresso i Milanese Sfrondati invece di Sfondrati, facendo per arme un arbore, a cui cadono le fronde, e così invece di Caraffelli si dica Caffarelli, certamente considerandosi l'arme della Casa, rappresenta un vetro di Caraffa; però quanto all'arme de Caffarelli, cioè quella che ha in comune colli Giovenali quelle divise Caffè; e degli antichi conti di Fiandra come mostra Nicolaio Sanderò nella descrizione di quella provincia, onde quelli possono essere venuti da Roma, e questi di colà, e benché la similitudine delle armi è debole fondamento per identità delle Case, nondimeno è grande qui, poiché la divisa Caffa per tutto lo scudo non vien portata che da queste due famiglie et., intendo che l'Imperador Carlo V n'ebbe riguardo.

Hanno li Caffarelli la cappella e sepoltura nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva. Sono li Caffarelli in Genova antichi nobili e portano la medesima arma, la quale come diremo è in parte degli Juvenali, famiglia tanto antica, quanto nobile, transfusa nella Cafarella, per parentado, onde bisogna dire che quello

³⁶ - AMATO BACCHINI, *I Feudatari antichi e moderni della "Rupe Tarpeja"*, Macerata 1918.

³⁷ - TEODORO AMAYDEN, *La Storia delle Famiglie Romane con Note ed Aggiunte del Comm. Carlo Augusto Bertini*, vol. 1, pp. 224-225 (l'opera è in due volumi, Roma, 1910-1914). Quanto allo stemma dei Jovenali (Giovenale) l'Amayden aveva scritto a p. 452 che «l'arme è divisa in due croci squinci che vanno ad unirsi in un punto, come fanno li conti di Fiandra, come abbiamo detto nella famiglia Caffarella la quale chiama questa figura una Caffa». Nella edizione del Collegio Araldico Carlo Augusto Bertini interviene con una nota: «Lo stemma dei Giovenale è grembiato di otto pezzi di rosso e d'oro, cioè che forma appunto una croce patente di rosso, posta in banda in campo d'oro; oppure una croce patente d'oro, posta in sbarra in campo rosso». Secondo il Bertini, la descrizione dell'arma dei Caffarelli è la seguente: «è partita semispaccata: nel 1° d'azzurro al leone d'oro, nel 2° tagliato d'oro e di rosso, nel 3° trinciato d'oro e di rosso. Capo dello scudo d'oro caricato di un'aquila di nero coronata del campo.»

spartimento de colori a traverso avesse altro significato che di Caraffe, e che li Caffarelli per distinguersi da Juvenali prendessero il nome dell'arme.

Pasquale Adinolfi ha discusso l'argomento:

L'arme de' Caffarelli consiste in un leone di oro in campo di azzurro partito con quattro grembi di rosso e di oro ed il tutto sommontato dal capo dell'impero il quale fu introdotto nella impresa assai tardi, e per distinguere un ramo da un altro [*sic!*]. Non si conosce bene se in origine avesse il solo leone. Caffa significa numero che non si può dividere in due parti eguali dall'ebreo *caì* mano giacché il numero delle dita in ciascheduna mano è impari, ed il partito, lo spaccato, il trinciato, il tagliato di rosso e di oro che mostrasi nell'intrasegna caffarellesca ha qualche somiglianza con quel numero indivisibile ed anche con la palma della mano che dicesi parimenti *caffa*. [...]

È un errore dell'Amidenio copiato dal Cancellieri che Niccolò Sandero (e per Niccolò devesi intendere Antonio Sandero) mostra che l'insegna de' Caffarelli sia degli antichi conti di Fiandra, essendo diversa l'una dall'altra 1° nel numero de' pezzi 2° ne' colori. I conti di Fiandra hanno la *caffa* e per parlar con termini araldici hanno il grembiato di 10 pezzi ed i Caffarelli, tolto il leone solamente di 8 pezzi. Il grembiato de' Conti di Fiandra è di oro e di argento, e quello delli Caffarelli è di rosso e di oro, né sopra il tutto ha lo scudetto di argento come l'hanno i Conti di Fiandra. Dippiù è falso che i Caffarelli avessero la stessa arme de' Giovenali de' Manetti i quali non mostrano il grembiato di rosso e di oro ma di oro e di rosso. Finalmente è ben debole la opinione di quelli i quali stimano che il cognome Caffarelli sia un'inversione di sillaba invece di Caraffelli e che considerata l'arme stessa rappresenti un vetro di caraffa mentre il grembiato di rosso e di oro non ha allusione alcuna con la caraffa. Lo che incominciò a prevedere lo stesso Cancellieri (Mercato p. 10 not.6) [...].

Parentius, poi, è nome portato da due dei primi Caffarelli (o forse da uno solo, se è vissuto abbastanza da essere nominato in tempi distanti), ma usato anche da altre famiglie romane e non romane. L'eventuale aggancio dei Caffarelli ai discendenti del senatore *Parentius* del 1148 va approfondito e merita un discorso a parte, che sarà fatto più avanti.

Procedendo oltre, si arriva a dove Bacchini espone la sua teoria sull'origine del nome Caffarelli:

Chiunque voglia aprire un'*Enciclopedia* moderna [nota di Bacchini: «Vedi *Lexicon*: ediz. Vallardi; II pag.729»] potrà leggervi che, fino al Sec. XVII, *le corporazioni fabbricanti di lana appellavansi Caffè* da *Caffa*: che vuol dire anche stoffa operata di lana: come nell'Oriente d'oggi le ricche vestimenta, o pellicce, chiamansi *Cafatan* o *Cafftan*.

Io leggo una notizia diversa nel *Lexicon* Vallardi³⁸ e cioè questa: «**Caffa**, stoffa operata di lana: la si produceva particolarmente nel Amburgo, nel XVII secolo, dai così detti fabbricatori di *caffa*, i quali vi formavano una propria corporazione». Non c'è, perciò, «fino al Sec. XVII», ma «nel XVII secolo», che è cosa ben diversa. E poi che dire del tentativo di spacciare una corporazione di fabbricatori di stoffe di Amburgo per una corporazione romana? Nel *Mentore perfetto de' negozianti ...* di ANDREA METRÀ, stampato a Trieste nel 1793, che alla voce *Amburgo* dedica cento pagine (da p. 43 fino a p. 143) leggo a p. 52 del tomo primo: «Manifatture di Velluto, Caffa, Felpa, Plush di Bambagia, Tripp, e simili occupano 300 Tessitorie, nelle quali si fabbricano ancora altri Drappi di Seta e di mezza Seta. Più di 40 Tessitorie lavorano in Tele assortite e di diversi colori».

Nel tomo terzo di questa opera, pubblicato nel 1794, alla voce *Francfort al Meno* leggo a p. 233, all'articolo "Fabbriche e manifatture": «Vi sono inoltre delle Manifatture di cotone, ove si fanno delle Indiane, e delle Cotonine; delle Manifatture di lana, per Cappelli, e stoffe, Manifatture di Caffa, che è una certa Tela di bambagia, di Pelluzzi di lana, Felpe, Saje di seta, ed altre simili». A p. 249 di questo terzo tomo trovo in un elenco di «Firme delle Case de' Negozianti che si distinguono» la ditta «Kaufmann Gio. Enrico; in Tele d'ogni sorta, Peluzzo di lana, Caffa, e Tele incerate. Leggo in una biografia del grande pittore Jan Vermeer, nativo di Delft, che suo «padre esercitava la professione di tessitore di "caffa", una particolare stoffa mista di seta e cotone usata per tendaggi e coperture di mobili».

³⁸ - *Lexicon Vallardi Enciclopedia Universale Illustrata*, volume secondo, B-CA, p. 729.

Quanto poi all'origine del termine *caffa*, il Bacchini vuole associato a "cafatan o caftan", che leggo essere parola turca e persiana, *qaftan*, il cui uso in Europa non risalirebbe a prima del XV secolo. Insomma una ipotesi balzana, una operazione che vorrei chiamare di "fantagenealogia".

Il Bacchini continua a esporre le sue deduzioni:

La qual cosa induce alla convinzione che i Caffarelli dell'antico stampo, come suol dirsi, esercitavano l'industria della lana dato e concesso il numeroso gregge caprino e pecorino posseduto, con tutta probabilità [sic!], ne' pressi di Porta Metronia verso Monte d'Oro, o meglio Monte Calvarello: come al tempo del Nibby [sic!] quel sito veramente nomavasi [nota del Bacchini: «*Analisi storica dei dintorni di Roma*»]. Ma questa convinzione, modestia a parte, non è infondata consultando gli Statuto dei mercanti e quelli dell'Arte della Lana.

Naturalmente ho sfogliato i tre volumi dell'opera del Nibby, ma non ho trovato nulla, anche perché vi sono descritti luoghi fuori le mura di Roma. Arrivo, infine, al suo ragionamento conclusivo:

Orbene, seppure convinti ormai, che i Caffarelli trassero la loro fortuna economica (come tant'altri di par loro, i cui discendenti odierni son Duchi, Principi e Marchesi) da quelle industrie agricole od affini; non è accertato dove originariamente possedevano i lor beni, per poi facilmente venirsene a signoreggiare in Roma. Dei Caffarelli non v'è ricordo alcuno di quelle Torri feudali erette dagli Orsini, Anguillara, Frangipane, Capocci, Colonna, Margani ecc., che ancora campeggiano in Roma: benché nel 1300 eransi imparentati con i medesimi ed erano ascritti alla Nobiltà, non si conosce qual fosse prima del Secolo XIII la loro abitazione urbana.

Ma dall'insieme di queste mie indagini storiche e da memorie inedite, è logico persuadersi che l'avessero presso Monte d'Oro: già Calvarello, o *Cafarèo*; tanto più riandando mentalmente a quel Senator Parenzo, che nel 1157 contribuiva al restauro delle mura cittadine presso Porta Metronia. Ivi certamente esistevano i focolari domestici dei Caffarelli, ereditati o permutati con più o meno perseveranza. Di tali possidenze infatti se ne potrebbe affermare la loro esistenza pel fatto che, nella Passeggiata Archeologica (luminosamente ideata e voluta dal compianto ed illustre G. Baccelli): condotta a termine dall'archeologo insigne Senatore Lanciani; si rinvennero recentemente alcuni frammenti attribuiti araldicamente alla lontane generazioni «Caffarelli».

Qui il Bacchini mette anche uno strafalcione, perché tra i senatori della lapide che fu messa nel 1157 per ricordare il restauro della porta Metronia non vi è *Parentius*, ma suo figlio *Joh[anne]s de Parenzo*. Dopo aver tessuto altre sue considerazioni, così conclude il Bacchini:

Non sembri superfluo ripeterlo, quindi, che a conseguenza della loro industria ebbe origine il vocabolo dei beni rurali come il vocabolo del sito originava poi il cognome della stirpe: tenendo ben presente di quante «corruzioni» simili ci sia maestra la Storia.